

Convegno Nazionale della Società Italiana di Scienza Politica (S.I.S.P.)

Università di Roma
Facoltà di Scienze Politiche LUISS Guido Carli

17-19 settembre 2009

Le primarie bolognesi fra partecipazione e partiti*

Antonella Seddone (Università degli Studi di Torino),
asedd@tiscali.it

Marco Valbruzzi (Università degli Studi di Bologna),
marco.valbruzzi@gmail.com

Il paper proposto prende in esame le elezioni primarie bolognesi. Il caso di Bologna è esemplare poiché consente di approfondire la riflessione sul (discusso) rapporto che lega partiti e partecipazione alle elezioni primarie. Il ruolo giocato dal Partito Democratico in occasione delle primarie bolognesi ha evidentemente avuto delle ripercussioni a livello partecipativo. Lo scopo di questo lavoro è di rintracciare nelle caratteristiche dei partecipanti i segni dell'influenza esercitata dal partito in occasione di queste primarie.

Attraverso i dati di *survey*, raccolti mediante *exit-poll* nel giorno del voto, ricostruiremo la partecipazione politica garantita dai bolognesi a queste primarie. La preliminare distinzione degli orientamenti di voto in caso di un'eventuale sconfitta del candidato prescelto ci permetterà di analizzare le caratteristiche del *selectorate* bolognese e, soprattutto, di indagarne il rapporto con il partito promotore.

(versione provvisoria: sono perciò graditi suggerimenti e commenti)

Sezione 6. *Partecipazione e movimenti sociali*

Organizzatori: Donatella Della Porta e Gianni Piazza

Panel 6.3. *Elezioni primarie: partecipazione popolare o controllo dei partiti?*

Chairs: Silvia Bolgherini e Francesca Gelli

Discussant: Gianfranco Pasquino e Carlo Fusaro

.

* Questo paper nasce a seguito di una ricerca condotta a Bologna nelle giornate delle primarie. Un ringraziamento va ai rilevatori: Fabio Bonvicini, Federica Delogu, Stefano Etzi, Alessandra Frittelli, Gafriller Jacob, Matteo Mainardi, Lia Orzati e Dario Pardi. Senza il loro impegno e la loro disponibilità questo lavoro non sarebbe mai esistito. Per l'amichevole e costante sostegno, ringraziamo anche Massimiliano Branchetti, Jacopo Corzani, Francesco Portolani ed Enrico Spighi. Infine, grazie a Gianfranco Pasquino e Fulvio Venturino.

Le primarie bolognesi fra partecipazione e partiti

Sommario

<i>Il contesto</i>	2
Preludio	2
Atto primo: Modelli decadenti e leadership decadute	3
Atto secondo: Patata bollente e primarie senza comprimari	5
Interludio: Pasquino entra ed esce	7
Postludio: Dai gazebo al Palazzo (d'Accursio)	8
<i>I dati</i>	10
<i>Partecipazione e partecipanti</i>	12
Il profilo socio grafico	13
<i>Fra destra e sinistra...</i>	16
<i>Informazione e motivazione</i>	19
<i>Il voto e i votanti di primarie fatte in casa</i>	21
<i>Motivazioni di voto e flussi elettorali</i>	25
<i>Il territorio della competizione</i>	30
<i>Conclusioni</i>	38
<i>Bibliografia</i>	40
<i>Appendice</i>	42

Il contesto

Preludio

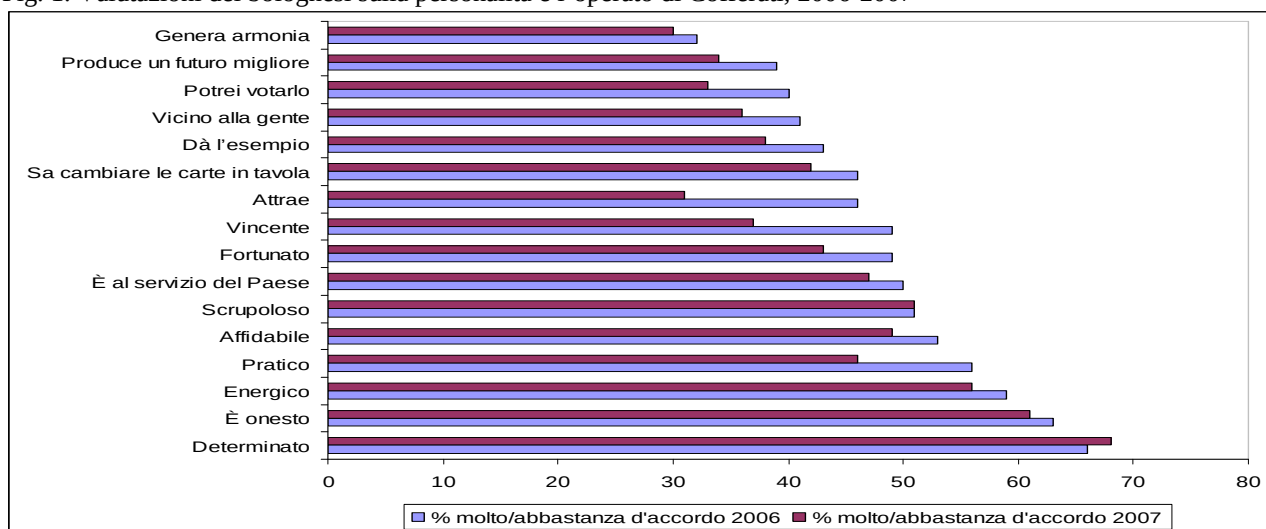
C'era una volta, a Bologna, Cofferati... Potrebbe iniziare così la storia, non priva né di clamorosi colpi di scena né di amori complicati, delle elezioni primarie convocate, regolate e amministrate dal Partito Democratico (PD) nella città-laboratorio per antonomasia, a partire dai tempi in cui era considerata la vetrina del buongoverno comunista per finire con l'elaborazione del progetto ulivista di Romano Prodi. Città-laboratorio, incidentalmente, anche delle prime elezioni primarie sperimentate in Italia, quando, nel marzo del fatidico 1999, gli allora Democratici di Sinistra, assieme a qualche sparso ramoscello d'Ulivo, convocarono in gran fretta le prime primarie di coalizione. Fu un primo esperimento sicuramente non brillante, nel metodo così come nel merito, avendo portato alla selezione di una candidata poi rivelatasi "storicamente" perdente. L'ombra del 1999 aleggiava e si allungava ancora, dieci anni dopo, sulla città di Bologna, che, nel frattempo, aveva sperimentato l'amministrazione del primo sindaco non appartenente alla tradizione comunista (con Giorgio Guazzaloca) e, dal 2004, l'irrompere implacabile nella scena locale di Sergio Gaetano Cofferati, ex-Segretario nazionale della CGIL ed esponente nazionale dei Ds. Fin qui, dunque, l'antefatto della storia, la cui trama, i cui protagonisti e la cui conclusione intendiamo indagare nel corso di questo paper. Eviteremo, infine, di trarre una "morale" dalla storia delle primarie bolognesi, tuttavia manteniamo la ferma convinzione che l'analisi di questo caso possa servire per ricavare utili insegnamenti sia per chi studia sia per chi organizza le elezioni primarie.

Atto primo: Modelli decadenti e leadership decadute

Lo svolgimento delle primarie del 2008 nel comune di Bologna, appartenenti a quella che possiamo definire a tutti gli effetti la “seconda ondata di primarizzazione”² in Italia, è inevitabilmente collegato alle vicende e alle vicissitudini incontrate dal sindaco bolognese in carica, Sergio Cofferati, nel corso del suo mandato amministrativo. Su di lui – cremonese di nascita, milanese per professione, bolognese per vocazione e, *dulcis in fundo*, genovese per comodità – ruota, infatti, quasi interamente l’intera storia delle primarie oggetto di questo studio. Ciò si deve, in particolare, alla sua prolungata e misteriosa ritrosia nell’annunciare pubblicamente la disponibilità a presentarsi per un secondo mandato nella corsa verso Palazzo d’Accursio. Questo silenzio del sindaco, interpretato da commentatori a volte critici a volte semplicemente disincantati come sintomo di un’ambizione verso più influenti e visibili cariche nazionali, aveva prodotto, a partire già dal 2006, insistenti richieste da parte di associazioni, semplici cittadini e rappresentanti dei partiti locali di centro-sinistra di elezioni primarie per scegliere l’eventuale sostituto di Cofferati. In pratica, si è trattato di una lenta e costante azione di logoramento della figura e della leadership del sindaco, da lui stesso incentivata e in alcun modo controllata, respinta o bloccata. Tuttavia, per cercare di comprendere fino in fondo e contestualizzare l’operato di Cofferati come sindaco di Bologna è necessario utilizzare almeno due differenti, ma non esclusive, prospettive. La prima richiede di tenere in considerazione aspetti di medio/lungo periodo relativi alle trasformazioni del “sistema di governo” intervenute nella città di Bologna, mentre la seconda prospettiva ha a che fare, principalmente, con elementi congiunturali e, soprattutto, personali, collegati a Cofferati stesso e al suo (scarso) *feeling* con la città di Bologna e con i bolognesi. Siccome la seconda prospettiva ci permette di affrontare con più precisione la prima, iniziamo da assenza lì.

È opinione diffusa e sostanzialmente corretta che, in politica, i simboli e le percezioni contano, nel senso che hanno effettivi riscontri negli atteggiamenti e, talvolta, nei comportamenti dei cittadini. Da questo punto di vista, la strada che ha condotto Cofferati alla decisione di non ricandidarsi è lastricata di cattive percezioni dei bolognesi verso il suo operato (vedi figure 1 e 2) e di comportamenti dal forte impatto simbolico giudicati inopportuni.

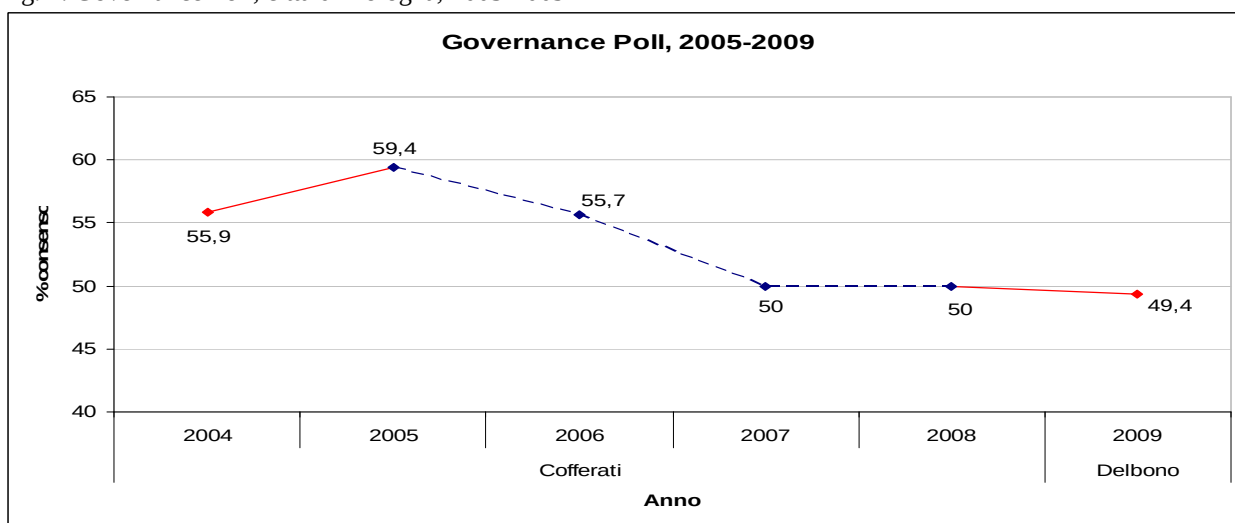
Fig. 1. Valutazioni dei bolognesi sulla personalità e l’operato di Cofferati, 2006-2007



Nota: “Adesso le elencherò una serie di aggettivi che qualificano un leader. Per ciascuno di questi aggettivi dovrebbe dirmi se si adatta molto, abbastanza, poco o per nulla al Sindaco di Bologna Sergio Cofferati. (% di “molto” e “abbastanza”); autore Istituto Piepoli S.p.a.; pubblicato il 26 ottobre 2007 su “Il Resto del Carlino”. Il sondaggio, effettuato con sistema CATI, è stato somministrato su un campione composto da 505 intervistati (maggioresni e residenti a Bologna).

² Non ci spingiamo fino a ricalcare perfettamente l’espressione di Huntington (1995) perché riteniamo ancora in buona misura aperto il dibattito relativo ai possibili effetti delle elezioni primarie per la democrazia tra e nei partiti politici.

Fig. 2. Governance Poll, città di Bologna, 2005-2009



Nota: “Le chiedo un giudizio complessivo sull’operato del Sindaco della sua città nell’arco del 2008. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l’attuale Sindaco ...?”. Sondaggio, elaborato con sistema misto (CATI, CAWI, MAPI), su un campione rappresentativo dell’universo di riferimento (maggioresni residenti nei comuni capoluogo di provincia) composto da 600 intervistati.

Balzato inizialmente alle cronache nazionali per il cipiglio con cui aveva deciso di affrontare, o profanare, il tabù che immobilizzava il centro-sinistra su tematiche rilevanti come quelle della legalità e della sicurezza³, ben presto divenne opinione più diffusa tra i bolognesi che Cofferati non fosse riuscito ad entrare in sintonia né con la città né con i suoi cittadini. A queste percezioni, impietosamente certificate dai sondaggi, contribuirono certamente anche alcuni aspetti “logistici”, primo su tutti, la necessità di mantenere una relazione affettiva, dapprima con la propria compagna (residente a Genova) e, di seguito, anche con il proprio figlio, nato nell’autunno del 2007. Anche per queste ragioni, che evidenziavano una sostanziale incapacità di Cofferati nel conciliare armoniosamente vita privata con stringenti impegni pubblici, il sindaco si trovò a dover declinare alcuni “riti” cittadini a forte impatto simbolico⁴, finendo per dare l’impressione che non fosse realmente interessato al futuro della città. Tuttavia, dietro l’apparenza, i simboli e le percezioni dei bolognesi si celava qualcosa di più sostanziale e strutturale che ha certamente contribuito a rendere il quinquennio amministrativo di Cofferati mediocre, altamente al di sotto delle aspettative suscitate e poco incisivo nel governo cittadino. Questo elemento strutturale ci permette di prendere così in considerazione la prima prospettiva, quella di medio/lungo periodo, senza la quale sarebbe difficile comprendere il fallimento⁵ di Cofferati nel suo “passaggio” bolognese.

Ovviamente, dismettere i panni del carismatico sindacalista, abituato a guidare un grande sindacato come la CGIL, per indossare quelli più complessi del sindaco di una città di medie dimensioni, ma di enorme rilievo politico, come Bologna, non dev’essere certo stato semplice per Cofferati. Tanto più se si considera che Bologna è stata per lungo tempo considerata la città modello o, meglio, «il modello nel modello» (Baldini, Corbetta, Vassallo 2000, 247) di quello che, a livello locale, era, e, a livello nazionale, poteva essere, il governo della sinistra, in particolare del

³ Come se legalità (cioè: legge uguale per tutti) e sicurezza (ossia: coesione e protezione sociali) fossero temi estranei al lessico e alle riflessioni della sinistra, almeno nella sua variante, *ça va sans dire*, governativa...

⁴ Tra gli esempi più eclatanti, due assenze significative del sindaco meritano d’essere ricordate: quella, ripetuta nel tempo, all’inaugurazione dell’anno accademico dell’Università di Bologna e, la seconda, allo stadio Dall’Ara nel maggio del 2008 per festeggiare la promozione della squadra di calcio cittadina in serie A. Come commentò icasticamente l’ex-sindaco bolognese, Guido Fanti, tale assenza istituzionale accadeva « per la prima volta nella storia di Bologna».

⁵ Tra i pochi difensori dell’operato di Cofferati nella «città trans-comunista» si staglia, per costanza, dedizione ed ostinazione, la figura del sociologo Anderlini (2006, pp. 147-204).

Partito comunista. Tale modello, però, si basava su una particolare variante del classico *party government*, collocando il Pci – capace ancora di imporre un rigido centralismo democratico – al centro di una complessa rete di associazioni e organizzazioni collaterali capace di filtrare e offrire risposte alle diverse domande e ai mutevoli interessi dei cittadini. Di questo modello, il sindaco (da Dozza ad Imbeni) ne era il coordinatore supremo, soprattutto in virtù delle risorse acquisite grazie al «consolidamento di posizioni di potere all'interno del partito» (*ibidem*, 255). Fino ad Imbeni, tutti i sindaci di Bologna erano stati, infatti, segretari della federazione del partito (vedi appendice C). Con l'arrivo sul sistema politico italiano, agli inizi degli anni '90, della "grande slavina" (Cafagna 1993), l'avvio di una tormentata trasformazione del Pci verso lidi mai adeguatamente specificati e l'introduzione di nuove regole elettorali per la composizione delle istituzioni locali (Baldini e Legnante 1998 e 2000, Baldini 2004, Caciagli e Di Virgilio 2005), però, il modello di governo di partito emiliano-bolognese comincia seriamente a vacillare, per poi essere colpito fatalmente dalla storica, inattesa alternanza prodotta da Guazzaloca (Campus e Pasquino 2000). È esattamente in questo contesto, tra un consolidato sistema di governo che scompare ed un sistema di partito che fatica a stabilizzarsi, che si inserisce o, come da subito ebbero a sottolineare i suoi detrattori, viene "paracadutato" Cofferati, estraneo non solo alla logica amministrativa *tout court*, ma anche alle abitudini e consuetudini delle relazioni di potere esistenti a Bologna. L'impatto iniziale è stato traumatico e la conclusione degna delle migliori tragedie, o commedie, greche.

All'interno di questo scenario si inserisce l'elemento destabilizzante, tanto a livello nazionale quanto locale, della nascita del Partito Democratico, che mina le basi di consenso del sindaco uscente, e poco intenzionato a rientrare, essenzialmente in due modi. Innanzitutto, alterando gli equilibri interni alla maggioranza che aveva sostenuto Cofferati nel 2004: la sinistra radicale o antagonista si sfilava dalla coalizione, mentre i componenti del gruppo di Sinistra democratica – resistenti diessini alla nascita del PD – decideranno di "salvare" la coalizione soltanto con l'approvazione della manovra di bilancio del 2008, garantendo a Cofferati la maggioranza che in consiglio comunale altrimenti non avrebbe posseduto. Oltre a questo elemento destabilizzante si aggiunge l'approvazione, nel giugno del 2008, dello statuto del PD, che formalmente garantisce la possibilità di convocare elezioni primarie anche nei casi in cui sia presente un sindaco immediatamente rieleggibile, disposto a ripresentarsi. Questo poteva essere, e fu, il caso di Cofferati, che, infatti, si vide avanzare richieste di (contro)primarie a partire già dal 2006/2007, concretizzatesi poi nella promozione della (debole) candidatura di Andrea Forlani (presidente del quartiere Santo Stefano).

L'epilogo di tutta la vicenda e il destino di Cofferati, sostanzialmente incapace di colmare il vuoto creato dall'implosione del governo di partito all'emiliana con la propria leadership di caratura nazionale, hanno finito per offrire ispirazione ai migliori sceneggiatori del teatro dell'assurdo. Assurda fu, infatti, la richiesta di Cofferati di organizzare doppie primarie (di partito e di coalizione: il cosiddetto "Cofferatum") per scegliere il candidato del centro-sinistra. Assurda fu la dichiarazione con cui Cofferati spiegò che la decisione sulla sua ricandidatura sarebbe spettata non a lui, ma a suo figlio. Assurda, infine, la modalità con cui, dopo aver inizialmente deciso "con la famiglia" di rimanere «a lavorare per la città» comunica, ad otto mesi dalla scadenza elettorale, di non ricandidarsi per le elezioni del 2009, perché «non si può essere sindaco a Bologna e padre a Genova. Non si può chiedere a un bimbo di pochi mesi di trascorrere in autostrada i primi sei anni della sua vita». La parabola di Cofferati nella città bolognese finiva in quel momento e in quel modo; ora spettava ai dirigenti dei partiti di centro-sinistra, e a quelli del PD in particolare, di gestire la patata bollente lasciata in eredità dal sindaco ormai definitivamente deciso ad uscire di scena.

Atto secondo: Patata bollente e primarie senza comprimari

Nonostante le primarie siano diventate, almeno formalmente, la procedura privilegiata per la selezione di (alcune) candidature all'interno del PD, nel caso bolognese in esame, come in molti

altri⁶, si finì per utilizzarle come *extrema ratio*, in particolare dopo la ritardata decisione di Cofferati di ritirarsi dalla contesa elettorale. Benché colto impreparato dal comportamento sfuggente del sindaco uscente, la dirigenza del PD ha sin da subito cercato un sostituto di Cofferati in grado, soprattutto col loro sostegno, di vincere le ormai inevitabili elezioni primarie. L'accordo tra i principali dirigenti democratici non si fece attendere: già all'indomani dell'annuncio di Cofferati, le più importanti cariche locali del Partito Democratico individuarono, infatti, in Flavio Delbono, all'epoca vicepresidente e assessore regionale alle Finanze e all'Europa, il candidato da sostenere e presentare alle primarie. Anche Cofferati, pur esprimendo critiche per il modo in cui si stava profilando la competizione interna al PD⁷, non fece mancare il suo aperto sostegno a Delbono, divenuto ormai l'indiscusso *front runner* delle primarie e diligente *favorite son* della stragrande maggioranza della coalizione dominante tra i democratici, locali e nazionali.

Come emerge plasticamente dalla figura 3, frutto dell'analisi dei dati raccolti a partire dalle dichiarazioni pubbliche di sostegno ai candidati delle primarie⁸, quella di Delbono è la candidatura maggiormente sostenuta dalle principali cariche, nazionali e locali, del PD. Sarebbe triviale riprodurre il semplice elenco di tutte le varie personalità, interne ed esterne al partito, che hanno appoggiato Flavio Delbono. Basta, tuttavia, evidenziare la densità, la vastità e l'invasività del suo reticolo organizzativo, potenzialmente capace di inficiare *ab origine* l'esito della competizione, consegnando i tre rimanenti candidati al ruolo di semplici comparse, anche se ognuno di loro possedeva un qualche elemento capace di caratterizzarne il personaggio. Ad esempio, sia Virginio Merola, assessore all'Urbanistica nella giunta in carica, sia Andrea Forlani, presidente del quartiere Santo Stefano, mantenevano, seppure tra fronti opposti, uno stretto legame con Cofferati: il primo, infatti, decise di candidarsi per difendere l'operato e l'onore della giunta uscente, mentre il secondo presentò la sua candidatura in netta contrapposizione all'operato della giunta e, in particolar modo, del sindaco. Infine, il quarto candidato, Maurizio Cevenini, presidente del consiglio provinciale e "recordman dei matrimoni", si presentò essenzialmente per due ragioni: la prima, meno nobile, ma non meno peregrina, consiste in una pura ricerca di visibilità politica e mediatica⁹, mentre la seconda motivazione riguarda la sua dichiarata capacità di raccogliere consensi e sostegni anche in quei settori della società non appartenenti al classico (s)elettorato delle primarie e del PD. E, non per caso, Cevenini annunciò la sua candidatura, anch'egli dopo aver ottenuto curiosamente l'esplicito consenso della figlia, proprio per non «[dis]perdere un solo voto in queste primarie»¹⁰.

⁶ Appare, perciò, adattarsi anche al caso bolognese la tesi della patata bollente proposta da Pasquino [2009a, 247] come spiegazione prevalente della repentina apparizione e diffusione nel contesto italiano delle elezioni primarie.

⁷ Curiosamente, Cofferati avrebbe preferito una candidatura unitaria dell'intero gruppo dirigente del PD, caratteristica che avrebbe eliminato alla radice qualsiasi, già esigua, possibilità di competizione nelle elezioni primarie ("La Repubblica" edizione Bologna, 14 ottobre 2008, p. 15).

⁸ Questa strategia di ricerca si ispira, concettualmente, alla ricerca di Koger, Masket e Noel (2009) per ciò che riguarda la concezione dei partiti come «reticoli di attori cooperativi», e al volume di Cohen, Karol, Noel e Zaller (2008) per gli aspetti correlati agli *endorsements* e alla loro influenza sull'esito delle elezioni primarie.

⁹ Ben presto, da re dei matrimoni Cevenini divenne anche "re delle preferenze" in consiglio comunale (4.054), vale a dire il candidato maggiormente "preferito" dagli elettori bolognesi.

¹⁰ La rete dei *supporters* di Cevenini non appare nella figura 3 semplicemente perché egli non ha ottenuto nessun *endorsement* degno di nota (e di relativo articolo giornalistico). Per di più, la candidatura di Cevenini non prevedeva nessun comitato promotore: tutto era lasciato nelle mani del candidato e del suo rapporto personale con i cittadini.

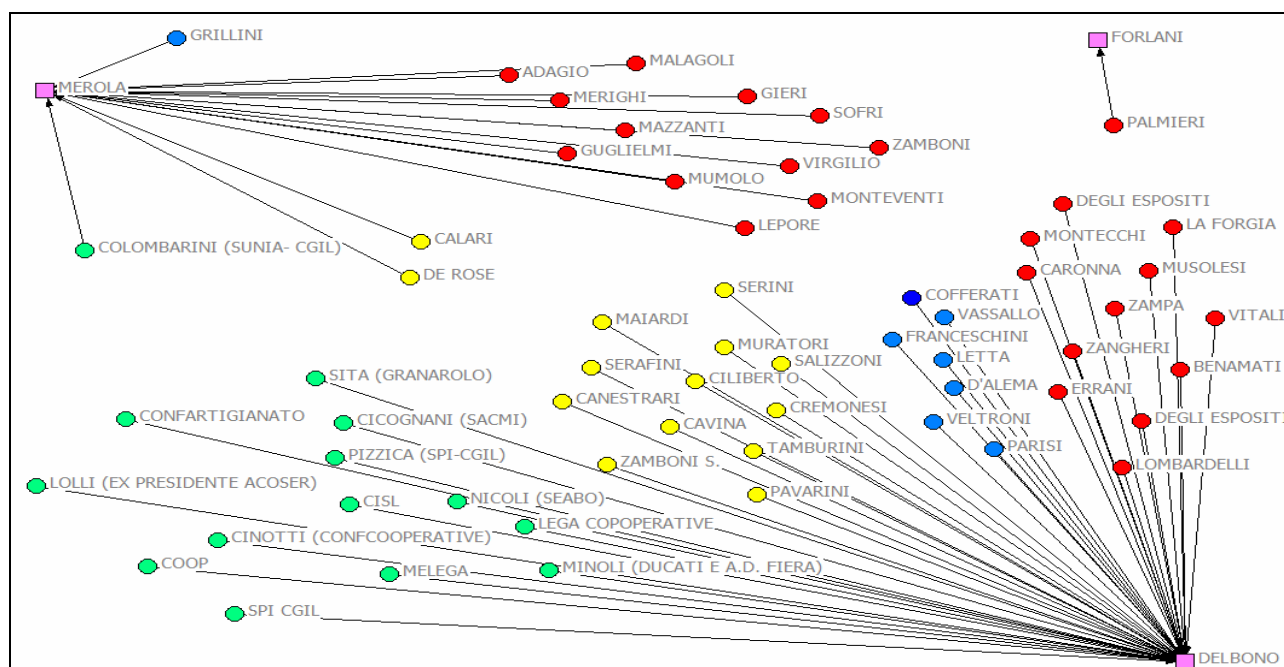


Fig. 3 *Endorsements* ricevuti dai quattro candidati delle primarie di Bologna

Nota: i dati sugli *endorsements* sono stati raccolti mediante l'analisi delle rassegne stampa dei tre maggiori quotidiani locali (Il Resto del Carlino, la Repubblica e il Corriere della sera, nelle loro edizioni bolognesi). I dati, elaborati col programma Ucinet, sono stati suddivisi in quattro categorie, in base alla provenienza degli *endorsements*: politici locali (colore rosso), politici nazionali (colore blu), esponenti del mondo economico-imprenditoriale (colore verde), rappresentanti dell'associazionismo locale e *opinion-leaders* (colore giallo).

Nonostante la presenza sulla scena dei quattro protagonisti delle primarie, la campagna elettorale si è svolta nella maniera più lineare possibile, con qualche formale incontro pubblico tra i candidati, con una presentazione dei rispettivi (e spesso ambigui) programmi molto opaca e poco partecipata, senza clamorosi colpi bassi tra i contendenti e, in buona misura, in un clima di sostanziale *fair play* dovuto anche alla sensazione che l'*happy ending* fosse già stato preparato e scritto. Non del tutto paradossalmente, quindi, gli unici aspetti che crearono un po' di agitazione dentro e fuori al PD e di attenzione da parte dei media riguardarono soprattutto le regole del voto. In particolare, la decisione di svolgere primarie aperte di partito, piuttosto che coinvolgere l'intera coalizione di centro-sinistra, fu aspramente criticata sia da alcuni esponenti democratici (la cosiddetta minoranza bindiana) sia da esponenti di altri partiti di centro-sinistra e da numerose associazioni cittadine. Convocare primarie di coalizione, offrendo la possibilità di partecipare anche ad iscritti e simpatizzanti degli altri partiti del centro-sinistra, avrebbe, infatti, permesso l'avvio di una discussione sulla creazione di un'alleanza elettorale in vista delle elezioni del 2009. Si è preferito, invece, "correre da soli" alle primarie, correndo, così, anche il rischio di una scarsa partecipazione, ma garantendo la sostanziale invulnerabilità del candidato (maggiormente) sponsorizzato dai dirigenti del PD. L'altro aspetto critico relativo alle procedure elettorali riguardava l'inclusività dell'elettorato passivo, ossia la possibilità per i cittadini di candidarsi alle primarie. Sebbene tutti i partecipanti che avessero votato il 14 ottobre 2007 per l'elezione diretta dei segretari nazionale e regionale potessero essere candidati alle primarie, tale candidatura doveva essere sottoscritta unicamente dagli iscritti locali del partito (e non, quindi, dai cosiddetti "fondatori"). E fu proprio all'interno di questa falla regolamentare che avanzò una nuova, quinta, temporanea candidatura.

Interludio: Pasquino entra ed esce

La shakespeariana commedia degli errori si aprì, infatti, con la comunicazione di Gianfranco Pasquino, politologo bolognese ed intellettuale da sempre impegnato nella (critica della) sinistra, di volersi candidare alle primarie del PD, alla cui nascita egli si era opposto, pur decidendo di prendere parte all'elezione dei segretari avvenuta nel 2007. Il paradosso divenne, quindi, presto patente:

Pasquino come fondatore del PD avrebbe potuto candidarsi, ma Pasquino in quanto non iscritto al PD non avrebbe potuto sottoscrivere la propria candidatura. Tale elemento di ambiguità, al quale venne a sommarsi l'impossibilità di utilizzare l'Albo degli iscritti Democratici locali, ritardò la fase della raccolta delle firme a sostegno del politologo, finendo così per inficiarne fatalmente la candidatura. Tuttavia, conclusa senza successo la raccolta delle firme degli iscritti, i dirigenti del PD, mossi soprattutto dal timore che Pasquino promuovesse una sua, autonoma lista civica alle future elezioni amministrative, decisero di "regalare" al politologo le quarantasei firme¹¹ necessarie dei componenti dell'Assemblea cittadina del PD per sostenere, alternativamente alle firme degli iscritti, una candidatura. A quel punto, però, Pasquino, dopo aver ravvivato la campagna elettorale, decise di ritirarsi dalla scena, lasciando che le primarie seguissero il loro corso prestabilito.

Postludio: Dai gazebo al Palazzo (d'Accursio)

Il voto del 13 e 14 dicembre riservò poco sorprese: il candidato sostenuto da gran parte dei dirigenti locali vinse le primarie, non convincendo, però, la maggioranza degli elettori, poiché ottenne solamente il 49,95% dei voti validi. Anche questa evenienza, tuttavia, considerando la partecipazione di quattro candidati, era più che prevedibile. Gli unici elementi di incertezza, in realtà, riguardavano due aspetti: l'affluenza alla urne e l'identità del diretto inseguitore del *front runner* Delbono.

Per ciò che riguarda la partecipazione, di fronte ad aspettative decisamente più rosee, si recarono ai seggi 24.920 bolognesi. Il risultato o, meglio, l'«insuccesso in termini di partecipazione elettorale», come certificò seccamente un comunicato dell'Istituto Cattaneo [2008], era evidente, soprattutto se paragonato alle precedenti elezioni primarie sperimentate a Bologna. Solamente un elettore del PD su cinque, considerando peraltro il mediocre risultato ottenuto alle amministrative del 2009, ha preso parte alle primarie e, aspetto ancor più significativo, solo un elettore su due, tra coloro che possono essere ritenuti a tutti gli effetti i fondatori del partito, si è recato ai seggi (vedi tabella 1).

Tab. 1. Partecipanti bolognesi alle primarie del 1999, 2005, 2007 e 2009

	Anno	Vincitore	Votanti	Elettorato di riferimento	Tasso di mobilitazione
Primarie comunali di coalizione	1999	Bartolini	21.688	104.749 Centro-sinistra 1999* (esclusa RC) iscritti Ds, ottobre 1999: 18.217	20,7 (119,1)
Primarie nazionali dell'Unione	2005	Prodi	73.527	169.361 Unione 2006 (Camera)	43,4
Elezione diretta del segretario del PD	2007	Veltroni	49.539	123.783 PD 2008 (Camera)	40,0
Primarie comunali del PD	2009	Delbono	24.920	85.183 PD 2009 (iscritti al PD, agosto 2008: 12.838)	29,3 (194,1)

Nota: * La coalizione di centro-sinistra nel 1999 raggruppava sei liste (Due Torri, Partito Pololare Italiano, Partito dei Comunisti italiani, Democratici con Prodi, Socialisti Democratici Italiani, Verdi). Per una elaborazione e presentazione differente dei seguenti dati si veda il comunicato stampa dell'Istituto di ricerca Cattaneo (2008).

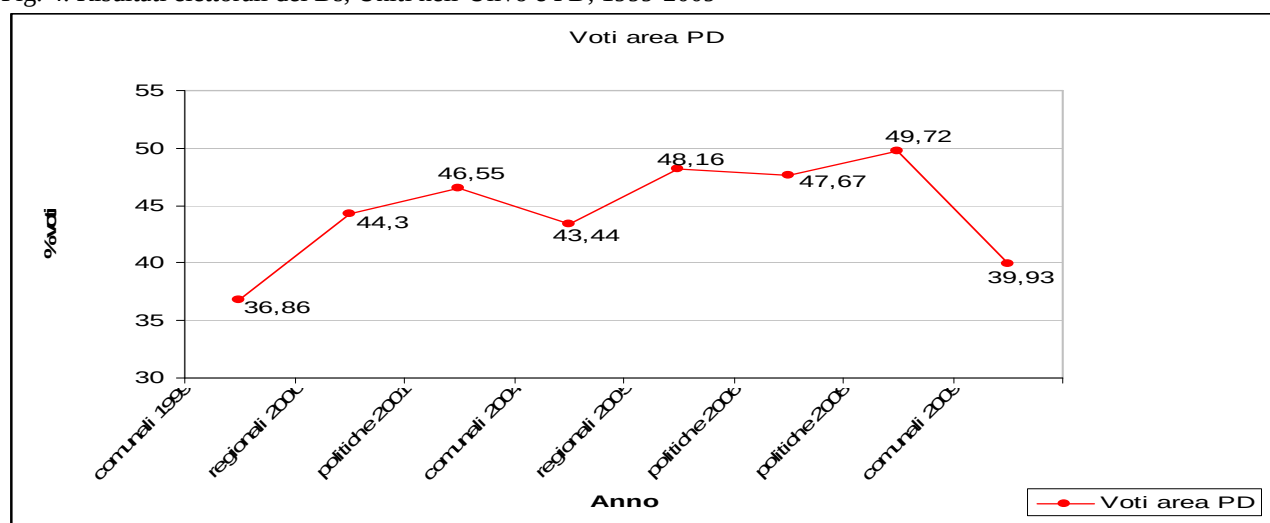
Questi semplici dati, che verranno approfonditi nei paragrafi successivi, dimostrano, però, a sufficienza come le primarie comunali di Bologna siano state condotte in maniera sostanzialmente incolore, in particolare per la decisione "protezionista" di svolgerle, per dirla con Cofferati, "in casa propria" piuttosto che ampliarle all'intero "condominio" del centro-sinistra. Se a ciò si aggiunge la conduzione di una campagna elettorale da parte dei quattro candidati tutt'altro che entusiasmante e coinvolgente, il risultato dell'affluenza è ben presto spiegato.

¹¹ È necessario precisare che i quarantasei sottoscrittori della candidatura di Pasquino erano sostenitori di Delbono, disposti *in limine litis* a concedere la candidatura al politologo bolognese, ma per nulla intenzionati a sostenerlo durante la campagna elettorale.

Diversa, e più complessa, invece, è l'interpretazione del successo registrato da Maurizio Cevenini, che ottenendo il 23,39% delle preferenze ha superato sia Merola che Forlani. Questo dato è significativo soprattutto se messo in relazione con la precedente discussione (vedi figura 3) relativa ai sostegni ricevuti dai candidati da parte di dirigenti del PD, *opinion-leaders* e svariati operatori del mondo economico-imprenditoriale. Com'è risultato evidente, Cevenini, al contrario di Delbono e Merola, (non) poteva vantare nessun tipo di "benedizione" o di sostegno strategico. La sua unica forza era basata sul rapporto diretto, *immediato* con gli elettori e con i bolognesi in generale. Questo vantaggio strategico, ovvero la possibilità di potersi definire libero da condizionamenti di partito, ha permesso a Cevenini di porsi in diretta contrapposizione al candidato maggiormente "raccomandato" dal partito, riuscendo così anche ad incunearsi all'interno di quei quartieri bolognesi in cui il PD è storicamente più forte e radicato. Ovviamente, di fronte a queste due alternative bipolari, il ruolo di terzo incomodo è spettato a Merola, sostenuto da pochi e poco influenti dirigenti e, per di più, incapace ad attrarre voti ed elettori senza la mediazione del partito.

Conclusa senza troppi traumi la stagione autunnale delle primarie, il candidato del PD si è presentato alle primaverale elezioni amministrative (6 e 7 giugno) forte, più che della legittimazione ottenuta grazie alle primarie, di una vasta e composita coalizione elettorale, peraltro completamente ignorata durante la fase della selezione della candidatura. Benché, proprio come durante le primarie, Delbono fosse il favorito alle elezioni generali, la vittoria del centro-sinistra non è stata né facile né scontata: sono serviti, infatti, due turni elettorali per battere gli esponenti degli altri schieramenti, Alfredo Cazzola e Giorgio Guazzaloca su tutti (vedi appendice D). Può essere utile ricordare che Cofferati, con una coalizione che comprendeva anche Rifondazione Comunista, nel 2004 vinse al primo turno, ottenendo il 55,90% dei voti. Al contrario, Delbono nel 2009 si è fermato, al primo turno, al 49,40% delle preferenze, raccogliendo peraltro una quota di voti personali decisamente inferiore (-7,4%) rispetto a quella ottenuta in precedenza da Cofferati. Se, inoltre, consideriamo i valori degli indici di personalizzazione (0,04) e di attrazione (0,32) esibiti da Delbono – inferiore sia a quelli di Cofferati nel 2004 (rispettivamente, 0,13 e 0,46) sia a quelli di Cazzola nel 2009 (0,08 e 0,36) – emerge abbastanza nitidamente lo scarso contributo offerto dal candidato di centro-sinistra nel risultato complessivo ottenuto dalla sua coalizione. Anche il PD, dentro il centro-sinistra, non ha ottenuto un risultato incoraggiante. Infatti, il 39,93% rappresenta la peggior percentuale di voti raccolta dal PD (o dai partiti ad esso facenti precedentemente riferimento, come i Ds, la Margherita o Uniti nell'Ulivo) nel corso degli ultimi dieci anni, ad eccezione del 1999, anno della monumentale *débauche* della sinistra (vedi figura 4).

Fig. 4. Risultati elettorali dei Ds, Uniti nell'Ulivo e PD, 1999-2009



Nota: nel 1999 si sono considerati i voti della lista Due Torri (Ds) e di quella Democratici con Prodi; nel 2000 sono state tenute in conto la liste dei Ds e quella de I Democratici; nel 2001 (voto alla Camera, quota proporzionale) sono stati conteggiati i voti dei Ds e della Margherita; nel 2004 ai voti dei Ds sono stati aggiunti i voti raccolti dalla Lista

riformisti per Bologna; nel 2005 e nel 2006 le percentuali considerate sono quelle relative alle liste dell'Ulivo, mentre per il 2008 e il 2009 i valori si riferiscono al PD.

“Correre da soli”, come suggerivano alcuni dirigenti del PD, non sarebbe perciò stata una scelta ottimale, mentre la strategia di alleanze elettorali messa in moto da Delbono ha permesso una sofferta vittoria al secondo turno. Probabilmente, primarie migliori, maggiormente competitive e meno protezioniste, magari allargate sin da subito agli altri partiti di centro-sinistra, avrebbero permesso di soffrire un po' meno e di gioire un po' prima e un po' di più.

I dati

I dati presentati in questo lavoro sono l'esito di una ricerca condotta a Bologna nel giorno delle primarie. Lo scopo era quello di raccogliere informazioni sulle caratteristiche socio grafiche, e sulle attitudini politiche che hanno orientato la scelta di voto degli elettori bolognesi che hanno preso parte alle elezioni.

Lo studio della partecipazione elettorale delle primarie richiede l'adozione di modalità di rilevazione differenti rispetto a quelle normalmente utilizzate per l'osservazione delle classiche consultazioni elettorali. Infatti, per lo studio delle elezioni “tradizionali” è possibile fare riferimento a una serie di informazioni sull'universo analizzato che consente di costruire in maniera precisa il campione di analisi.

Il problema nello studio delle primarie si colloca proprio nella difficoltà di definire chiaramente l'universo di riferimento e, di seguito, nell'impossibilità di costruire un campione statistico rappresentativo come una rilevazione tradizionale richiederebbe.

Il caso italiano, caratterizzato dalla massima inclusività del elettorato, esaspera queste difficoltà. Infatti, se nel caso di primarie chiuse il elettorato (universo) è facilmente riconducibile agli iscritti di un partito, questo non è possibile per primarie aperte. La massima inclusività garantita dalle primarie aperte, che consente di esercitare il diritto di selezionare i candidati a tutti coloro che lo desiderano, pone dei problemi di campionamento molto seri. Le primarie di partito bolognesi non permettevano di individuare con chiarezza l'universo dei votanti. Infatti, il carattere aperto della competizione primaria ammetteva al voto sia gli iscritti che i simpatizzanti del partito e, comunque, non impediva il voto di elettori dello schieramento avverso.

Un modo per ovviare al problema del campionamento è quello di ricorrere a un *exit poll*, cioè la somministrazione di questionari agli elettori in uscita dal seggio. In questo modo è possibile raccogliere le informazioni necessarie per tracciare un profilo socio-grafico e politologico dei votanti delle primarie.

Sulla base delle indicazioni fornite dagli organizzatori delle primarie bolognesi si è scelto di coprire con la presenza di rilevatori nove dei quarantanove seggi attivati. In altre parole si è proceduto a rilevare in maniera diretta tramite questionario *face-to-face* almeno un seggio in ogni quartiere, mentre nei restanti quaranta seggi si è optato per l'utilizzo di questionari auto-compilati (vedi tabella 2).

Tab. 2. Piano della rilevazione. Quartieri e modalità della rilevazione.

	Questionario face-to-face	Questionario Autocompilato	Totale
Borgo Panigale	154	6	160
Reno	99	6	105
Porto	140	5	145
Saragozza	112	8	120
San Donato	171	0	171
Saveno	86	17	103
Navile	88	31	119
San Vitale	323	17	340
Santo Stefano	108	17	125
<i>Totale</i>	<i>1281</i>	<i>107</i>	<i>1388</i>

La tabella 3 dettaglia, seggio per seggio, il piano della rilevazione, riportando la partecipazione reale e il tasso di copertura. In totale sono stati somministrati 1388 questionari, di cui 107 autocompilati, ovvero su una partecipazione totale pari 24.920 elettori il tasso di copertura è stato pari al 5,6%.

Tab. 3. La rilevazione seggio per seggio

N. seggio	N. votanti	N. interviste	% di copertura per seggio	Copertura rispetto al totale dei votanti
1	853	154	18,1	0,6
2	248	0	0,0	0,0
3	581	4	0,7	0,0
4	592	2	0,3	0,0
5	361	0	0,0	0,0
6	510	0	0,0	0,0
7	496	2	0,4	0,0
8	772	99	12,8	0,4
9	444	4	0,9	0,0
10	604	2	0,3	0,0
11	460	3	0,7	0,0
12	636	140	22,0	0,6
13	511	112	21,9	0,4
14	552	6	1,1	0,0
15	721	2	0,3	0,0
16	596	0	0,0	0,0
17	1.173	171	14,6	0,7
18	495	0	0,0	0,0
19	333	3	0,9	0,0
20	338	0	0,0	0,0
21	649	5	0,8	0,0
22	634	4	0,6	0,0
23	472	86	18,2	0,3
24	492	0	0,0	0,0
25	489	3	0,6	0,0
26	499	0	0,0	0,0
27	364	2	0,5	0,0
28	984	88	8,9	0,4
29	440	0	0,0	0,0
30	196	7	3,6	0,0
31	181	3	1,7	0,0
32	397	4	1,0	0,0
33	529	2	0,4	0,0
34	771	4	0,5	0,0
35	324	6	1,9	0,0
36	759	5	0,7	0,0
37	412	0	0,0	0,0
38	262	10	3,8	0,0
39	530	0	0,0	0,0
40+41	981	323	32,9	1,3
42	252	2	0,8	0,0
43	275	5	1,8	0,0
44	269	0	0,0	0,0
45	437	10	2,3	0,0
46	283	5	1,8	0,0
47	617	0	0,0	0,0
48	725	108	14,9	0,4
49	421	2	0,5	0,0
<i>Totale</i>	<i>24.920</i>	<i>1388</i>	<i>5,6</i>	<i>5,6</i>

Passiamo ora ad analizzare la rappresentatività dei dati raccolti, confrontando i risultati reali delle primarie rispetto a quelli ottenuti tramite *exit poll* sulla base delle dichiarazioni di voto degli intervistati (vedi tabella 4).

Tab. 4. Primarie comunali di Bologna, risultati reali e risultati exit poll

Candidato	Risultati reali	Risultati exit poll
Flavio Delbono	50,0	46,3
Maurizio Cevenini	23,4	23,5
Andrea Forlani	5,1	7,6
Virginio Merola	21,5	22,6
<i>Totale voti validi</i>	<i>24810</i>	<i>1322</i>

Nota: valori percentuali.

I nostri dati sembrano essere piuttosto coerenti con i risultati reali. Come nei risultati delle elezioni primarie anche nella nostra rilevazione il vincitore risulta essere Flavio Delbono con una percentuale pari al 46,3% che si scosta di circa 3,7 punti percentuali rispetto al dato reale. La sottorappresentazione di Delbono va ricondotta alla conseguente sovrarappresentazione descritta dalla nostra rilevazione per Andrea Forlani. Infatti la nostra rilevazione gli attribuisce il 7,6%, cioè circa 2,5 punti in più rispetto al suo effettivo risultato elettorale. Per gli altri due candidati, Maurizio Cevenini e Virginio Merola, si riscontra una raffigurazione molto precisa dei risultati reali.

Partecipazione e partecipanti

Lo strumento delle primarie per la selezione delle candidature alle cariche politiche è utilizzato dal centro-sinistra italiano ormai dal 2005. La modalità utilizzata di primarie aperte ha consentito a tutti i simpatizzanti dell'area politica, a prescindere dalle tessere di partito, di esprimere il loro voto. L'idea che gli incentivi selettivi, precedentemente esclusivo appannaggio della *membership* di partito, potessero essere diffusi e garantiti anche a chi non sosteneva i costi della partecipazione attiva all'interna del partito destava non poche perplessità.

Tuttavia in una situazione di estrema debolezza dei partiti politici, sempre meno strutturati e più leggeri dal punto di vista ideologico, la scelta di aprire la selezione dei candidati anche all'esterno delle segreterie di partito e al di là delle tessere ha avuto importanti implicazioni.

I dati rilevati in occasione di primarie comunali ci hanno mostrato come la partecipazione a questo tipo di (s)elezione sia garantita in misura maggiore proprio da chi non è iscritto o militante in partiti politici. In altre parole, a dispetto delle perplessità della prima ora, le primarie si sono dimostrate un importante strumento mobilitativo che ha saputo riattivare forze partecipative sopite.

Oggi, a distanza di quattro anni il "rodaggio" delle primarie pare terminato e a dispetto delle critiche lo strumento si sta diffondendo sempre più, diventando una sorta di rito pre-elettorale cui soprattutto a livello locale i partiti, ma soprattutto gli elettori, sembrano non voler rinunciare.

Vediamo ora di comprendere chi sono i cittadini che hanno partecipato con il loro voto alla selezione del candidato sindaco del Partito Democratico per la città di Bologna.

Un primo elemento cui va prestata attenzione riguarda l'esperienza del voto a precedenti elezioni primarie degli elettori bolognesi. In altre parole abbiamo chiesto ai nostri intervistati se la loro partecipazione fosse inserita in una più lunga storia di attivismo per elezioni primarie o se invece si trattasse della loro prima elezione primaria.

Come si evince dai dati riportati nella tabella 5, il 90% degli intervistati aveva già partecipato a elezioni primarie, e solo una piccola minoranza, pari al 10%, si è per la prima volta avvicinato alle primarie. Potremmo spiegare il dato facendo riferimento alla tradizione civica e alla cultura politica che caratterizza la città di Bologna, dove il radicamento delle strutture di partito è sempre stato molto forte. Così come potremo considerare i nuovi elettori come quei localisti (Almond e Verba 1963) che si attivano in occasione di processi politici che li riguardano da vicino, nel locale, come ad esempio durante l'elezione del primo cittadino. In ogni caso dopo quattro anni di esperienze

“primarie” il dato bolognese, ridotto rispetto ad altre realtà come ad esempio Firenze, dove i nuovi primaristi rappresentavano un quarto dell’intero campione, fa riflettere.

In particolare si può ricondurre il limitato appeal delle primarie bolognesi al carattere poco competitivo di queste elezioni, dove il controllo del partito sembrerebbe aver inibito le istanze partecipative di elettori “apolitici” (Dalton 2004).

Tab. 5. Matricole e Veterani

	N.	%
Veterani	1090	90,0
Matricole	121	10,0
<i>Totale</i>	<i>1211</i>	<i>100,0</i>

Utilizzeremo le due categorie di votanti per interpretare la partecipazione alle primarie bolognesi, cercando di evidenziare le differenze che intercorrono fra gli *habitué* delle primarie e i novizi.

Il profilo socio grafico

La ricostruzione delle caratteristiche socio-grafiche degli elettori delle primarie bolognesi, non può prescindere dalle caratteristiche di genere. La tabella 6 ci descrive una situazione ben nota. Infatti, come spesso accade nelle attività politico-partecipative, sono gli uomini (52,3%) ad essere maggiormente mobilitati e a partecipare a questo tipo di elezioni. Lo stesso si può dire dei veterani. Infatti, gli intervistati che hanno dichiarato di aver partecipato sia alle primarie di Veltroni che a quelle di Prodi presentano una distribuzione piuttosto simile a quella registrata dal campione in generale. Il dato cambia se si osservano invece i dati relativi alle matricole. I nuovi elettori delle primarie offrono una descrizione differente, con una più profonda spaccatura di genere: gli uomini rappresentano il 61,2%, contro il 38,8% delle donne, con uno scostamento rispetto alla media generale del campione di circa dieci punti percentuali.

Tab. 6 Il genere

	Veterani	Matricole	Totale
Donna	48,7	38,8	47,7
Uomo	51,3	61,2	52,3
<i>Totale</i>	<i>1080</i>	<i>121</i>	<i>1201</i>

Uno dei tratti più importanti che consente di approfondire l’analisi sulla partecipazione alle primarie è quello che riguarda l’età. Gli studi sulle primarie americane hanno mostrato come questo tipo di procedura elettorale solleciti la partecipazione di fasce di popolazione differenti rispetto a quelle normalmente mobilitate per le elezioni classiche (Kaufmann et. al 2003). Anche in Italia, ricerche condotte sulle primarie dell’Unione (Diamanti e Bordignon 2005), sulle primarie comunali (Pasquino e Venturino 2009) e sulle cosiddette primarie del Partito Democratico (Pasquino 2009b) hanno rilevato il medesimo trend.

I motivi possono essere ricondotti alla differente socializzazione politica che caratterizza le diverse generazioni considerate. Gli intervistati che appartengono alle classi di età più elevate sono coloro che sono stati socializzati a modalità partecipative più tradizionali, integrate all’interno dei partiti politici e da essi strutturate. In altre parole, le classi di età più avanzate appartengono a una generazione che esercitava la partecipazione all’interno dei partiti politici. Le classi di età più giovani invece hanno sperimentato forme partecipative differenti, meno “istituzionali” e organiche ai partiti. A partire dagli anni ’60-’70 le mobilitazioni partecipative hanno assunto forme definite “non convenzionali” e quindi più distanti dalle retoriche organizzative dei partiti stessi.

È quindi comprensibile come di fronte a un evento partecipativo come quello rappresentato dalle primarie siano proprio gli anziani a rispondere in maniera più forte, interpretando le primarie alla stregua di una riedizione delle pratiche partecipative più tradizionali. Parallelamente, le classi di età

più giovani socializzate politicamente a partiti leggeri e destrutturati si mobilitano in maniera più tiepida.

Tab. 7. L'età

	Veterani	Matricole	Totale
16-24	2,8	25,6	5,1
25-34	8,0	20,7	9,3
35-44	9,1	23,1	10,5
45-54	15,5	19,8	16,0
55-64	27,4	8,3	25,5
65 e oltre	37,1	2,5	33,7
<i>Totale</i>	<i>1088</i>	<i>121</i>	<i>1209</i>

I dati riportati in tabella 7 ci confermano questa interpretazione. Infatti sono gli *over* sessantacinquenni a garantire una maggiore partecipazione rappresentando circa un terzo del campione (33,7%). La partecipazione si riduce progressivamente con il calare dell'età, fino al 5,1% dei giovanissimi.

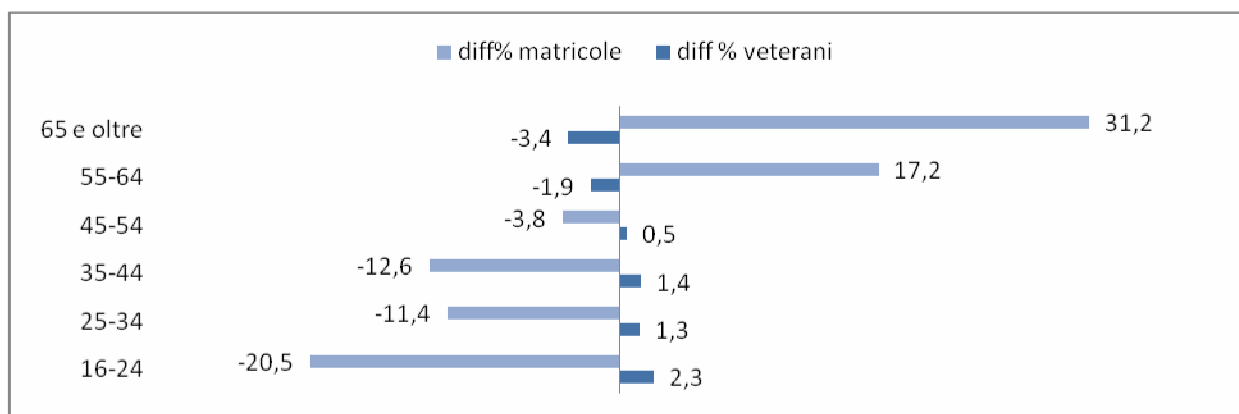


Fig. 5. Differenza percentuale di Matricole e Veterani rispetto alle classi di età

Osserviamo, ora, le due categorie di elettori individuate, per comprendere chi sono, dal punto di vista anagrafico, i nuovi e i vecchi primaristi bolognesi (vedi figura 5). I dati sono interessanti poiché le due categorie evidenziano differenze notevoli rispetto alle tendenze generali del campione.

Per quanto attiene ai veterani il trend registrato sull'intero campione si radicalizza. Infatti i 65enni arrivano a rappresentare oltre il 37% dei votanti fidelizzati allo strumento delle primarie. In ogni caso, la distribuzione ricalca quella generale. Per le matricole delle primarie bolognesi il discorso è differente. I nuovi elettori "primaristi" sono soprattutto i giovani. Infatti gli *under 44*enni assommano circa il 69% delle matricole, con scostamenti sensibili delle singole classi di età rispetto alle medie del campione complessivo. Vale la pena evidenziare il dato che descrive la partecipazione dei giovanissimi votanti che per la prima volta hanno preso parte a questo tipo di elezione: essi raccolgono circa un quarto dei nuovi elettori (25,6%) distanziandosi rispetto alle medie generali di oltre 20 punti percentuali.

Sembrerebbe che la seconda "ondata" di primarie riesca a raggiungere anche quegli strati della popolazione che erano sembrati più indifferenti alle sollecitazioni partecipative dei partiti che promuovevano forme di selezione aperta delle candidature.

Passiamo ad osservare un altro dato centrale per la descrizione del profilo socio-grafico degli elettori delle primarie bolognesi: il titolo di studio.

Come è stato già anticipato, gli elettori delle elezioni primarie mostrano generalmente titoli di studio molto elevati rispetto al resto della popolazione così come avviene nelle normali consultazioni elettorali. A Bologna si conferma il medesimo dato.

La tabella 8 riporta le distribuzioni percentuali del titolo di studio dei nostri intervistati.

Tab. 8. Il titolo di studio

	Veterani	Matricole	Totale
Licenza elementare/nessun titolo	23,4	3,3	21,4
Licenza media inferiore	20,1	13,2	19,4
Diploma scuola superiore	26,2	42,1	27,8
Laurea	30,3	41,3	31,4
<i>Totale</i>	<i>1086</i>	<i>121</i>	<i>1207</i>

Circa il 58% degli intervistati detiene almeno un diploma di scuola superiore, e addirittura la laurea è il titolo di studio più diffuso fra gli elettori intervistati (31,4%). Ancora una volta le risposte fornite dai veterani ripropongono le tendenze registrate nel campione generale, con un, seppure limitato, scostamento sul titolo di studio più basso (+2%).

Anche per le matricole si registrano distribuzioni di frequenza simili. Infatti, anche i nuovi partecipanti mostrano alti titoli di studio, ma nel loro caso si osserva una certa radicalizzazione del dato: l'83,4% delle matricole possiede almeno un diploma.

Dopo un periodo di rodaggio nazionale, con le primarie del 2005 vinte dal bolognese Prodi e le primarie del 2007 per la selezione del segretario del nuovo partito, le elezioni primarie giungono a Bologna e sembrano sollecitare la partecipazione di nuovi soggetti, soprattutto giovani e laureati.

Il dato è importante, poiché se si riflette sullo scopo delle primarie aperte, ovvero quello di contattare nuove leve partecipative, il PD bolognese pare abbia, in parte, centrato il bersaglio. Seppure la percentuale delle matricole sia limitata al 10% del totale dei nostri intervistati, le caratteristiche socio grafiche di questi nuovi elettori descrivono un mutamento importante nella capacità mobilitante di queste particolari consultazioni elettorali.

Concludiamo la nostra analisi sulle caratteristiche socio grafiche degli elettori delle primarie bolognesi esaminando la tabella 9 che descrive la distribuzione di frequenza relativa alla professione degli intervistati.

Tab. 9. Professioni delle matricole e dei veterani

	VETERANI	MATRICOLE	TOT
Dirigente	5,3	5,8	5,4
Imprenditore	0,8	3,3	1,1
Lavoratore in proprio	2,5	0,8	2,3
Libero professionista	8,9	13,2	9,3
Insegnante, impiegato	22,0	40,5	23,8
Operaio	4,0	0,8	3,7
Pensionato	49,4	5,8	45,1
Disoccupato	0,7	0,8	0,7
Casalinga	2,5	1,7	2,4
Studente	3,5	26,4	5,8
Politico di professione	0,3	0,8	0,3
<i>Totale</i>	<i>1088</i>	<i>121</i>	<i>1209</i>

Coerentemente con altre rilevazioni, anche a Bologna si conferma l'*appeal* del Partito Democratico su alcune categorie professionali. Come già rilevato in occasione delle primarie dell'ottobre 2007, il PD trova gran parte del proprio seguito fra i pensionati e anche a Bologna si conferma questa realtà. Infatti, quasi la metà del campione (49,7%) dichiara di essere pensionato. Il dato era prevedibile in considerazione delle distribuzioni di frequenza sulle classi di età presentate sopra. La seconda professione maggiormente rappresentata fra gli intervistati è quella degli insegnanti e impiegati che rappresentano circa il 23% degli intervistati.

Le nostre due categorie di elettori descrivono, invece, una realtà professionale differente.

I veterani ripropongono con qualche accentuazione le tendenze registrate nel campione generale. Ad esempio i pensionati sono sovrarappresentati di circa 4,3 punti percentuali, ma per il resto c'è una certa coerenza rispetto alle medie generali.

Il quadro cambia se osserviamo le matricole delle primarie. Il primo elemento che colpisce riguarda la sottorappresentazione dei pensionati, che si attestano al 5,8%, registrando uno scostamento rispetto al dato generale di oltre 40 punti. Il secondo elemento degno di nota riguarda gli insegnanti e gli impiegati che rappresentano la professione più diffusa fra le matricole (40,5%), con uno scostamento rispetto alle medie del campione di quasi 17 punti percentuali. Il terzo dato attiene agli studenti. Questi ultimi sono una parte limitata del campione generale (5,8%) e ancor più fra i veterani, dove rappresentano solo il 3,5%, invece fra i nuovi elettori delle primarie gli studenti sono il 26,4%, con una sovrarappresentazione di oltre 20 punti percentuali.

Alla luce dei dati finora presentati si fa strada l'idea che le primarie, ormai divenute una pratica comune e diffusa della politica italiana, siano riuscite ora a sollecitare (pochi, ma) nuovi e differenti elettori. Non si tratta degli anziani e pensionati che le ricerche sulle primarie hanno finora registrato, piuttosto sembra che i giovani in questa seconda fase di primarizzazione, più matura e organizzata, mostrino una certa disponibilità a mobilitarsi in questo genere di eventi.

Fra destra e sinistra...

Le categorie di destra e sinistra sono utili per inquadrare meglio i nostri elettori delle primarie bolognesi.

Capire la collocazione politica degli elettori, così come analizzare le loro rappresentazioni politiche di candidati è particolarmente importante nello studio di elezioni primarie aperte. Infatti, questo tipo di consultazione elettorale estende il diritto di voto al di là della *membership* di partito, rivolgendosi in particolare ai simpatizzanti. Le collocazioni degli elettori lungo l'asse sinistra-destra consentono inoltre di osservare la capacità delle elezioni primarie, e dei partiti che le promuovono, di sollecitare la partecipazione di quegli elettori appartenenti a schieramenti politici diversi.

Partiamo osservando l'autocollocazione politica riferita dagli intervistati (vedi figura 6).

Nel caso bolognese la stragrande maggioranza degli intervistati ha dichiarato l'appartenenza al centro-sinistra (53%), mentre un'altrettanta ampia fetta degli intervistati (40%) si è collocato politicamente a sinistra. Le percentuali di coloro che hanno affermato di sentirsi politicamente affini al centro o al centro-destra sono residuali e consentono di dire che queste primarie aperte, ma di partito, sono riuscite a sollecitare la partecipazione unicamente all'interno del proprio schieramento politico. Tuttavia, proseguendo la nostra analisi fra veterani, *aficionados* delle primarie, e matricole, i novizi, che per la prima volta si sono attivati per selezionare direttamente le candidature, notiamo delle differenze.

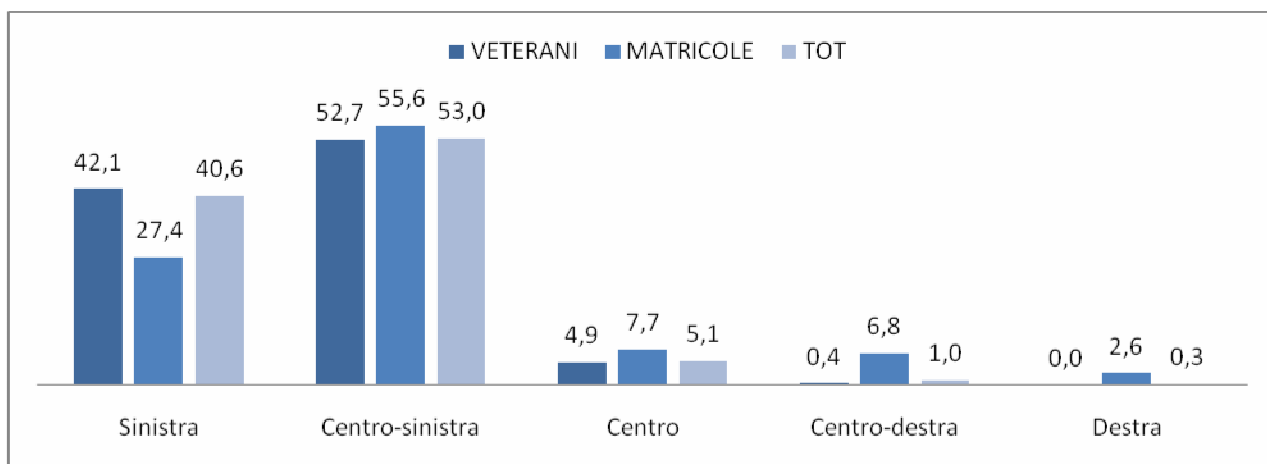


Fig.6. Autocollocazione lungo l'asse sx/dx degli intervistati

Fra gli elettori che hanno già partecipato ad altre consultazioni primarie si osserva, con una certa accentuazione, la medesima tendenza a collocarsi su posizioni di centro-sinistra (52,7%) e sinistra (42,1%).

Le matricole, invece, sono meno nette nella loro collocazione politica. Seppure il 55,6% delle matricole si riconosca nel centro-sinistra, la percentuale di coloro che si dichiara di sinistra (27,4%) è decisamente più ristretta rispetto alle medie del campione, registrando una differenza percentuale di circa 13 punti. Inoltre, e questo è il dato più significativo, fra le matricole si ritrova una maggiore percentuale di elettori che, rispetto alle medie complessive, si colloca su posizioni di centro, centro-destra, o addirittura destra.

Le matricole delle primarie sembrano essere meno legate allo schieramento del partito che promuove le primarie, seppure l'autocollocazione sia coerentemente situata fra il centro-sinistra e la sinistra per l'82% degli intervistati che hanno partecipato per la prima volta a elezioni primarie. In quest'occasione il dato è decisamente più contenuto rispetto al trend generale che vede circa il 93,6% degli intervistati definirsi di centro-sinistra o sinistra, o rispetto ai veterani dove la percentuale sfiora il 95%.

In generale, possiamo affermare che la partecipazione alle primarie bolognese denota una forte appartenenza allo schieramento politico del partito promotore. Tuttavia proprio nei nuovi elettori è riscontrabile una maggiore fluidità nel collocarsi in questa scala politica che va da destra a sinistra.

Tab. 10. L'iscrizione ai partiti di Veterani e Matricole

	Veterani	Matricole	Totale
Non iscritto	56,3	91,6	59,8
Partito Democratico	43,6	8,4	40,1
Rifondazione Comunista	0,1	0,0	0,1
Verdi	0,1	0,0	0,1
<i>Totale</i>	<i>1086</i>	<i>119</i>	<i>1205</i>

Questa interpretazione è suffragata anche dai dati riportati nella tabella 10 che descrive la militanza partitica di matricole e veterani. Presteremo maggiore attenzione a questo dato più avanti, tuttavia in questa sede è utile osservare la differenza percentuale che separa le matricole dal resto del campione intervistato e dalle medie del campione nella sua totalità

Come era lecito aspettarsi i dati sulle iscrizioni testimoniano il distacco delle matricole dai partiti politici. Infatti, ben il 91,6% delle matricole afferma di non essere iscritto a nessun partito a fronte di un trend generale che invece si attesta attorno al 59,8%. A Bologna, come in molti altri casi di elezioni primarie, sono soprattutto i semplici simpatizzanti a partecipare.

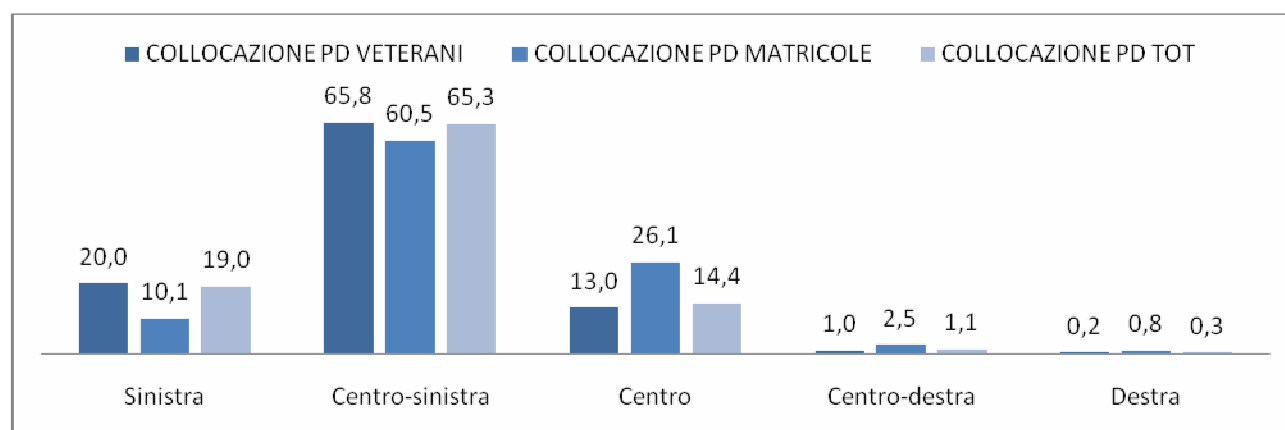


Fig. 7. Collocazione lungo l'asse sx/dx del PD

Valutazioni simili derivano dall'analisi della figura che descrive le collocazioni sull'asse sinistra/destra attribuite dagli intervistati al Partito Democratico, promotore delle elezioni primarie bolognesi.

Per gli intervistati, il Partito Democratico che promuoveva le primarie si colloca su posizioni di centro-sinistra (65,3%), solo il 19,9% lo interpreta come un partito di sinistra, e il 14,4% lo riconosce come partito di centro. Se passiamo ad osservare le nostre due categorie di elettori non registriamo notevoli scostamenti rispetto alla media del campione. Salvo notare come per le matricole la connotazione di sinistra sia decisamente più sfumata: solo il 10% delle matricole ritiene che il PD sia un partito di sinistra, con un distacco di circa 9 punti percentuali rispetto al campione generale; parimenti si osserva una maggiore propensione a individuare nel centro la collocazione politica del partito promotore delle primarie.

Infine, osserviamo i dati riportati nella tabella 11, dove si descrive la collocazione politica attribuita dagli intervistati ai candidati votati. Anche in questo caso abbiamo utilizzato la ripartizione del campione fra matricole e veterani al fine di verificare se anche rispetto alla valutazione dei candidati si riscontrino delle differenze.

Tab. 11. Collocazione politica del candidato votato

	Veterani	Matricole	Totale
Sinistra	29,0	8,8	27,0
Centro-sinistra	62,8	75,2	64,0
Centro	8,1	14,2	8,7
Centro-destra	0,0	1,8	0,2
Destra	0,2	0,0	0,2
<i>Totale</i>	<i>1029</i>	<i>113</i>	<i>1142</i>

Come emerge dai dati fin qui riportati, esiste una certa differenza fra veterani e matricole. Gli habitués delle primarie mostrano una certa coerenza con il campione generale, mentre per i nuovi partecipanti si osserva un relativo scostamento dalle medie generali a favore di candidati collocati nel centro sinistra (+11,2%) e nel centro (+ 5,5%), parallelamente il voto a candidati collocati a sinistra subisce una flessione di circa 18 punti percentuali.

Dai dati finora esposti, e che verranno ulteriormente analizzati nel corso del prossimo paragrafo, emerge un aspetto particolare di queste primarie: gli elettori bolognesi si configurano come dei partecipanti piuttosto fedeli allo schieramento e al partito che promuove le primarie. Tendono a collocarsi nel centro-sinistra e conseguentemente applicano la medesima categoria politica al partito e al candidato che sostengono.

In particolare sono i veterani a configurarsi come dei partecipanti o simpatizzanti “modello”, seguendo costantemente le sollecitazioni partecipative promosse dal partito della loro area politica di riferimento. Sembrerebbe che i partecipanti “della prima ora”, anche se non in possesso di tessere di partito, siano degli elettori piuttosto fedeli, se non “appartenenti”, almeno “affezionati”.

Sono i nuovi elettori a cambiare questo quadro, mostrando invece atteggiamenti politici differenti. Si tratta di partecipanti meno integrati nello spirito delle primarie di partito, come si evince dai dati sulle iscrizioni, e parimenti sono dei soggetti meno attaccati allo schieramento politico che promuove le primarie, non a caso si collocano politicamente nell'asse destra-sinistra su posizioni più centrali e mostrano di preferire i candidati più centrali, “meno di sinistra”.

Il riferimento alle scelte di voto espresse da veterani e matricole chiarisce queste interpretazioni, offrendo una conferma del differente grado di appartenenza politica esplicitato dai nuovi elettori delle primarie.

Le matricole mostrano invece un atteggiamento di voto differente rispetto ai partecipanti più esperti. I nuovi elettori che si sono attivati in occasione delle primarie bolognesi esprimono scelte di voto contrastanti rispetto a quelle del campione generale e a quelle dei loro compagni partecipanti più “esperti”.

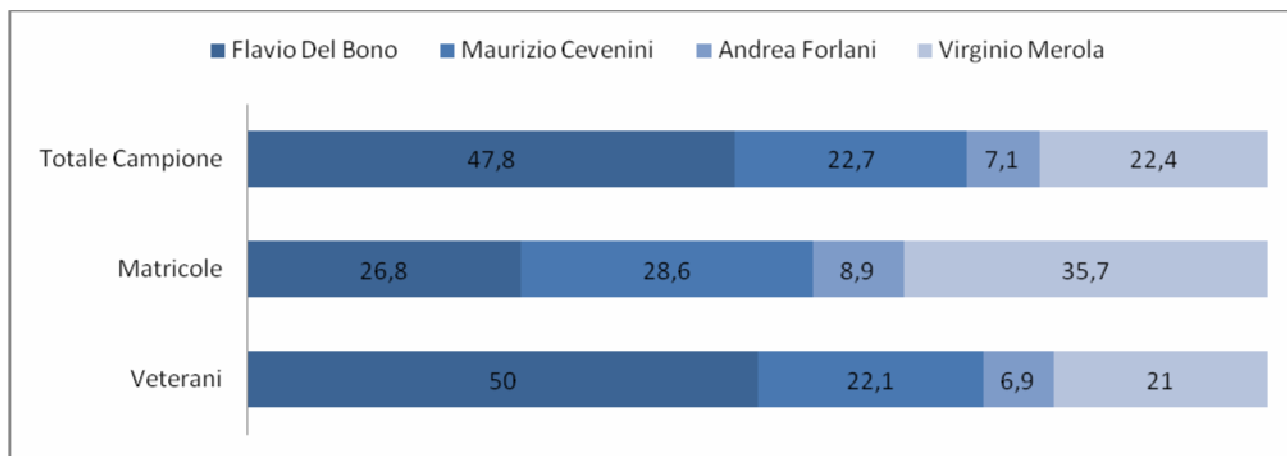


Fig. 8. Scelte di Voto di veterani e matricole

Infatti, il candidato più votato dalle matricole è Virginio Merola (35,7%), l'assessore della Giunta Cofferati, candidatosi in polemica con il suo stesso partito proprio per contrastare la forte candidatura di Delbono.

Il vincitore delle primarie sembra, infatti, non riscuotere successo fra i nuovi elettori che gli preferiscono i candidati minori. Se Delbono ottiene il 26,8% delle preferenze delle matricole, con una distanza di circa 21 punti percentuali rispetto alla media del campione, gli altri candidati fra le matricole vedono incrementare le loro preferenze. Accade per Cevenini, che con il 28,6% addirittura ottiene un dato superiore a Delbono, così come per Andrea Forlani (8,9%).

Questi dati sono molto interessanti poiché inquadrano con una certa chiarezza la differente connotazione politica degli elettori che hanno partecipato alle primarie bolognesi. Soprattutto evidenzia come questi nuovi elettori siano meno inclini ad osservare le direttive, più o meno pressanti, dei partiti. La loro non militanza partitica si esplicita nella piena indipendenza rispetto alle costruzioni strategico-elettorali dei partiti che promuovono le primarie.

Katz e Mair (1993) nella loro riflessione sul mutamento dei partiti politici inquadravano le primarie come dei meccanismi partitici volti a offrire dei palliativi partecipativi a militanti nostalgici del vecchio partito di massa. In molti casi, effettivamente, le primarie finiscono per essere dei meri riti pre-elettorali in cui il partito legittima in maniera plebiscitaria attraverso il voto popolare delle decisioni già prese nelle cosiddette "stanze fumose". E in parte le vicende bolognesi sembrano confermare l'idea che le primarie siano dei processi di democratizzazione un po' fasulli, tuttavia sono proprio i dati relativi ai nuovi elettori a smentire queste interpretazioni.

Dal momento in cui le primarie riescono a mobilitare le fasce di popolazione più istruite, più socializzate politicamente e disponibili alla partecipazione è possibile ipotizzare che quei partecipanti non siano tutti disponibili ad assecondare in maniera acritica le impostazioni partitiche.

In altre parole le matricole sembrano essere dei soggetti molto diversi da quei militanti deboli, inesperti e poco integrati cui le primarie si rivolgono secondo Katz e Mair.

Informazione e motivazione

Un altro elemento che ci consente di verificare le differenze che intercorrono fra i votanti fidelizzati allo strumento delle primarie per la selezione dei candidati e coloro che invece hanno partecipato per la prima volta a questo particolare tipo di elezione riguarda le fonti di informazione.

La tabella 12 descrive come gli elettori delle primarie bolognesi si sono informati per decidere quale candidato votare.

Possiamo distinguere le fonti di informazione in tre differenti gruppi: il primo è quello dei media tradizionali, come giornali e televisioni; il secondo riguarda invece la comunicazione interpersonale; il terzo fa capo a quelle strategie comunicative più partitiche che spaziano dalla campagna

informativa fatta sul campo dal candidato e dal suo comitato al ricorso a manifesti e volantini, fino ad arrivare all'attività di *campaigning* messa in piedi dal partito stesso verso i militanti.

A Bologna si osserva che i giornali (46,5%) e le tv (20%) sono le fonti di informazione cui gli intervistati hanno fatto maggiore ricorso per definire le loro scelte di voto.

In queste primarie il partito ha ricoperto un ruolo informativo centrale, infatti spicca il dato relativo ai partiti, che hanno rappresentato una fonte di informazione per circa un quarto del campione (24,8%). Parallelamente anche i candidati e i loro comitati elettorali hanno assunto una funzione importante nella campagna informativa sulle primarie come testimoniano oltre il 19% degli intervistati.

La comunicazione interpersonale ha, invece, ricoperto un ruolo marginale: solo il 13,5% degli intervistati infatti ha dichiarato di aver reperito le informazioni su queste elezioni primarie attraverso le reti di relazioni amicali, ancor meno (9,1%) sono coloro che hanno fatto ricorso alle reti familiari.

Tab. 12. Le Fonti di informazione

	Veterani	Matricole	Totale
Dal candidato o dal suo comitato	19,2	19,7	19,3
Da partiti o movimenti politici	26,9	6,6	24,8
Dal sindacato	1,7	0,8	1,6
Da associazioni culturali	2,8	1,6	2,7
Dai giornali	47,8	35,2	46,5
Da Internet	9,5	17,2	10,3
Da televisione e radio	21,0	18,0	20,7
Da amici e colleghi	12,9	18,9	13,5
Dai miei familiari	8,8	12,3	9,1
Da manifesti e volantini	18,9	19,7	18,9
<i>Totale</i>	<i>1082</i>	<i>122</i>	<i>1204</i>

Nota: erano possibili risposte multiple

Spostando l'attenzione sulle nostre categorie di analisi notiamo alcune differenze (vedi figura 9).

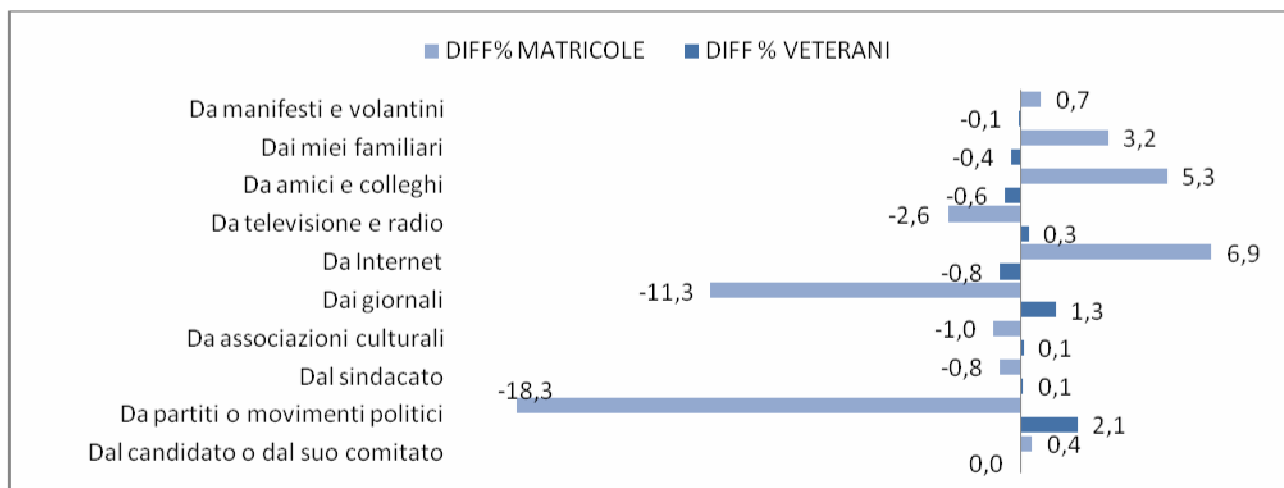


Fig. 9. Differenze percentuali di Veterani e Matricole rispetto alle fonti di informazione

Ancora una volta si nota una certa coerenza fra le medie del campione complessivo e le risposte fornite dai veterani. E parallelamente si osservano alcuni scostamenti fra le matricole e il campione generale. a prescindere dal prevedibile minore riferimento al partito (-18,3%), è interessante il dato riguardante l'utilizzo di internet come fonte di informazione. Infatti, accanto al minore ricorso ai giornali (-11,3%) le matricole mostrano di prediligere il web (+6,9%) per informarsi. Il dato è interessante e in parte correlato all'età più giovane delle matricole, che confermano una maggiore indipendenza dalle strutture e dalle retoriche partitiche.

In sostanza le matricole che si sono avvicinate alle primarie in occasione della selezione per la candidatura a sindaco mostrano una maggiore distanza rispetto ai partiti e alla politica. La loro scelta di voto è stata determinata (+ 8,4% rispetto alle medie generali) da una valutazione sulla personalità del candidato. Il ruolo del partito è piuttosto limitato nella determinazione del voto delle matricole. Anzi, fra le matricole il 9,1% ha dichiarato di aver scelto il proprio candidato proprio in virtù della sua indipendenza rispetto ai partiti.

Gli elettori che si sono avvicinati per la prima volta alle primarie per selezionare la candidatura a sindaco di Bologna sono dei partecipanti piuttosto lontani dalle logiche partitiche, cui sembrano impermeabili. Il loro voto è essenzialmente legato alla scelta del candidato ed ha, quindi, una motivazione di tipo personalistico, più che politico.

I dati concernenti il profilo socio-grafico hanno evidenziato che le matricole sono elettori giovani, e tendenzialmente in possesso di titoli di studio elevati. Si tratta cioè di elettori in possesso delle risorse cognitive che consentono di interpretare la realtà politica, producendo una riflessione che si emancipa dalle raffigurazioni e retoriche partitiche. Nella partecipazione delle matricole c'è ben poco dei partiti che restano invece un riferimento importante per i veterani che hanno evidenziato una maggiore coerenza nel voto e nelle raffigurazioni di destra e sinistra.

La partecipazione alle elezioni primarie comunali trova degli incentivi differenti rispetto ad altre elezioni primarie, per cui è plausibile che per questi nuovi elettori abbia prevalso l'idea di partecipare localisticamente a un evento politico che riguardava in maniera diretta la città, e per questo motivo si osservi questa distanza rispetto ai partiti.

Tuttavia si può ipotizzare che le primarie divenute ormai una prassi consueta per i partiti del centro-sinistra italiano siano passate a una seconda fase di mobilitazione, verso quei soggetti meno integrati nei partiti e nelle loro logiche mobilitative, ma interessati e competenti sulle questioni politiche, in grado cioè di fornire un contributo partecipativo esente da legami e implicazioni partitiche, ma non per questo meno rilevante.

Il voto e i votanti di primarie fatte in casa

Le primarie bolognesi sono state, a tutti gli effetti, primarie fatte in casa, proprio com'era nelle intenzioni di alcuni dei suoi principali promotori. Come emerge, infatti, dalle tabelle 13 e 14, chi ha preso parte alle votazioni è stato esclusivamente, con poche microscopiche eccezioni, qualche elettore, simpatizzante ed iscritto del Partito Democratico.

Tab. 13. Voto alle elezioni legislative del 2008

<i>Comportamento alle elezioni politiche del 2008</i>	N.	%
Partito Democratico	1235	89
Italia dei Valori	35	2,5
Sinistra Arcobaleno	34	2,4
Partito socialista	4	0,3
Partito di centro-destra	16	1,2
Non ha votato	25	1,6
Minorenne o extracomunitario	15	1,3
Non sa/non risponde	24	1,7

Circa nove elettori su dieci delle primarie bolognesi era stato, a suo tempo, cioè nel 2008, elettore del PD. All'incirca solamente il 5% del elettorato in questione, infatti, poteva essere considerato come proveniente da altri partiti di centro-sinistra, mentre solo l'1,2% dell'intero campione faceva riferimento a quella porzione di elettorato intenzionata ad attraversare il Rubicone coalizionale, provenendo da partiti del centro-destra ed interessata, strategicamente o sinceramente, ad influenzare (o inquinare) il procedimento di selezione della candidatura del PD.

Osservando nel dettaglio la distribuzione delle preferenze di coloro che si erano recati ai seggi nelle elezioni legislative del 2008 tra i quattro candidati alle primarie, emerge nitidamente la forza di Delbono all'interno dell'elettorato Democratico.

Tab. 14. Voto alle primarie per comportamento elettorale nel 2008

<i>Comportamento alle elezioni politiche del 2008</i>	Delbono	Cevenini	Merola	Forlani	N
Partito Democratico	48,2	22,8	22,2	6,9	1182
Italia dei Valori	22,9	20,0	31,4	25,7	35
Sinistra Arcobaleno	23,5	32,4	26,5	17,6	34
Partito di centro-destra	31,2	68,8	0	0	16
Non ha votato	36,4	22,7	31,8	9,1	22

Sulla scia di questi dati, è, inoltre, possibile valutare la scelta, certamente strategica, compiuta dai dirigenti del PD nel restringere l'inclusività del elettorato. Benché, infatti, si trattasse di primarie aperte a tutti gli elettori, di tutti i partiti, vi ha preso parte unicamente l'elettorato del PD, finendo così per frenare l'apertura ad altri settori ed elettori. Probabilmente, solo primarie di coalizione avrebbero potuto allargare in maniera significativa il elettorato ed accrescerne la partecipazione, tuttavia, come si vede dalla tabella 14, questa decisione avrebbe anche comportato una maggiore vulnerabilità del *front runner* sostenuto dai maggiori dirigenti del partito. Flavio Delbono, infatti, non è riuscito a raccogliere la maggioranza relativa dei consensi né tra coloro che nel 2008 avevano votato l'Italia dei Valori (maggiormente attirati dalla candidatura di Merola) né tra gli elettori della Sinistra Arcobaleno o di un partito del centro-destra (attratti da Cevenini).

Considerazioni simili a quelle svolte fin qui possono, poi, essere riproposte per quel che riguarda gli elettori delle primarie che sono iscritti o meno al PD (vedi tabella 15).

Tab. 15. Voto alle primarie per iscrizione ai partiti

<i>Isritti ad un partito</i>	Delbono	Cevenini	Merola	Forlani	N
Partito Democratico	50,2	18,6	25,8	5,4	484
Non iscritto	44,0	26,5	20,8	8,7	827
Rifondazione Comunista	25,0	25,0	50,0	0	4
Verdi	100	0	0	0	1

La maggioranza degli iscritti Democratici (50,2%) ha preferito Flavio Delbono, il quale, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è stato il candidato maggiormente sponsorizzato e sostenuto dai dirigenti del partito, che, a loro volta, controllando cospicue zone di incertezza e di potere, hanno decisamente influenzato il voto degli iscritti al PD bolognese. Un aspetto interessante da sottolineare riguarda il maggiore successo, tra gli iscritti, ottenuto da Merola nei confronti di Cevenini, lasciando intuire come, almeno all'interno di questa porzione di elettorato, la forza e l'influenza degli *endorsements* siano decisive e fondamentali. Quando, invece, consideriamo il comportamento elettorale alle primarie di coloro che non sono iscritti ad un partito politico emerge una situazione leggermente più equilibrata, in cui sia Delbono e Merola perdono alcune preferenze a favore di Cevenini e Forlani, caratterizzati entrambi dal profilo tipico degli *outsiders*, distanti dall'élite partitica, ma vicini alla gente "comune". Significativamente, inoltre, riprendendo una distinzione del elettorato bolognese già avanzata nel paragrafo precedente, si può notare come l'*outsiderism* abbia particolarmente fatto breccia tra le cosiddette matricole delle primarie bolognesi, ovvero tra coloro che non avevano partecipato né alle primarie prodiane (nel 2005) né all'elezione diretta del segretario Democratico nel 2007 (vedi tabella 16). Solamente Delbono, candidato insider per antonomasia e per esplicita decisione dei dirigenti del PD, raccoglie una percentuale di consensi tra le matricole inferiore rispetto a quella raccolta tra i veterani delle primarie. Per ipotesi, se ne potrebbe dedurre che tra le matricole la mediazione del partito sia stata più debole e meno influente, mentre tra i veterani il messaggio, il linguaggio, gli strumenti di intervento partitico possano avere avuto un'influenza maggiore, se non decisiva.

Tab. 16. Scelte di voto delle matricole e dei veterani

	Matricole		Veterani	
	N.	%	N.	%
Delbono	30	26,8	520	50,0
Cevenini	32	28,6	230	22,1
Merola	40	35,7	219	21,0
Forlani	10	8,9	72	6,9
Totale	112	100,0	1041	100,0

Ugualmente interessante per comprendere il comportamento degli elettori delle primarie è l'analisi spaziale del elettorato bolognese, vale a dire la sua collocazione sull'asse sinistra-destra. Sottoposte a numerose critiche, di natura tanto metodologica quanto epistemologica e filosofica, le categorie o etichette di "sinistra" e "destra", comprese le loro varianti più moderate, continuano ad orientare o, per lo meno, a dare un significato agli atteggiamenti politici dei cittadini, a partire da quelli degli elettori bolognesi. Infatti, solo il 3%, in media, dell'intero campione studiato non sa, non può o non vuole collocare se stesso, il PD e il candidato votato sul *continuum* sinistra-destra. Al contrario, il 97% circa del campione ha saputo, potuto e voluto compiere questo tipo di operazioni, fornendo un quadro abbastanza nitido delle loro scelte e delle prevalenti collocazioni (vedi figure 10, 11 e 12).

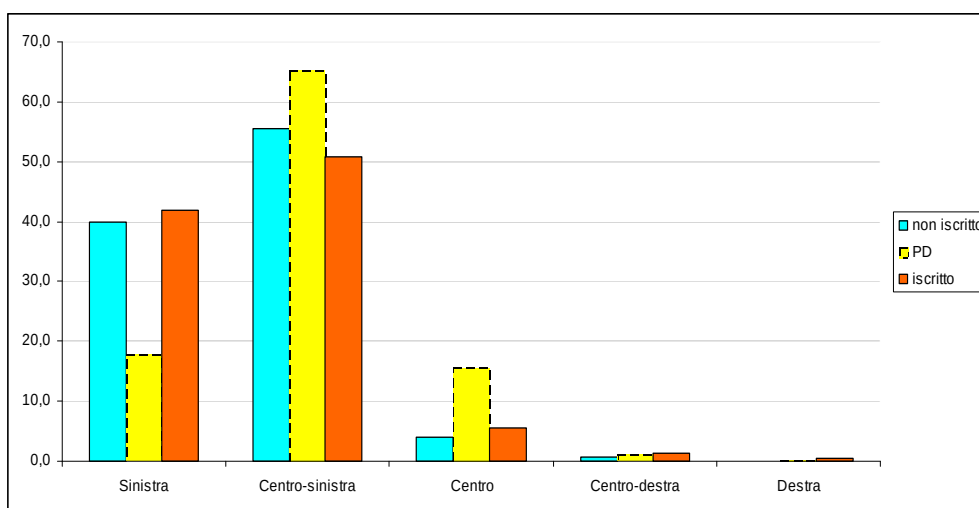


Fig. 10. Auto-collocazione degli elettori e collocazione del PD sull'asse sinistra-destra

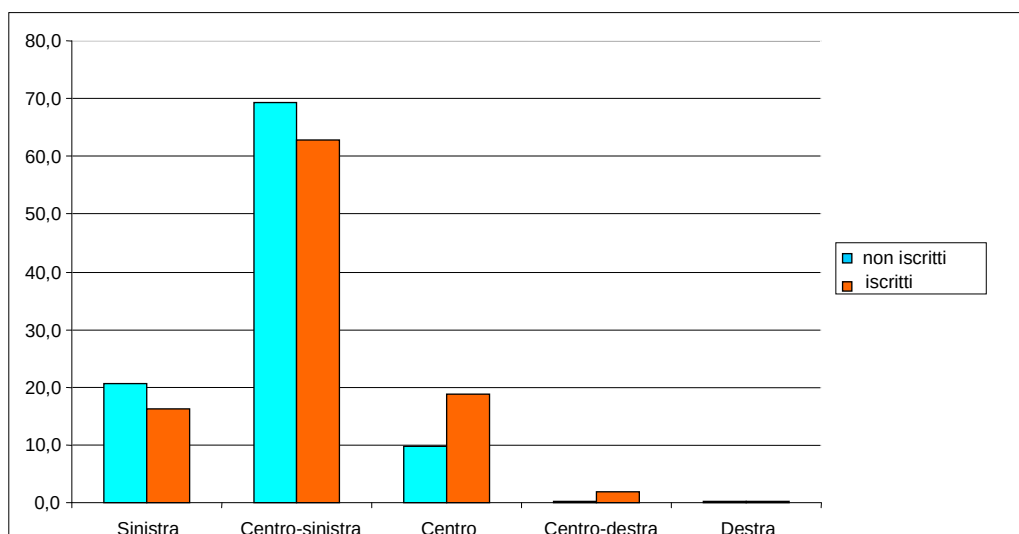


Fig. 11. Collocazione degli iscritti e dei non iscritti sull'asse sinistra-destra

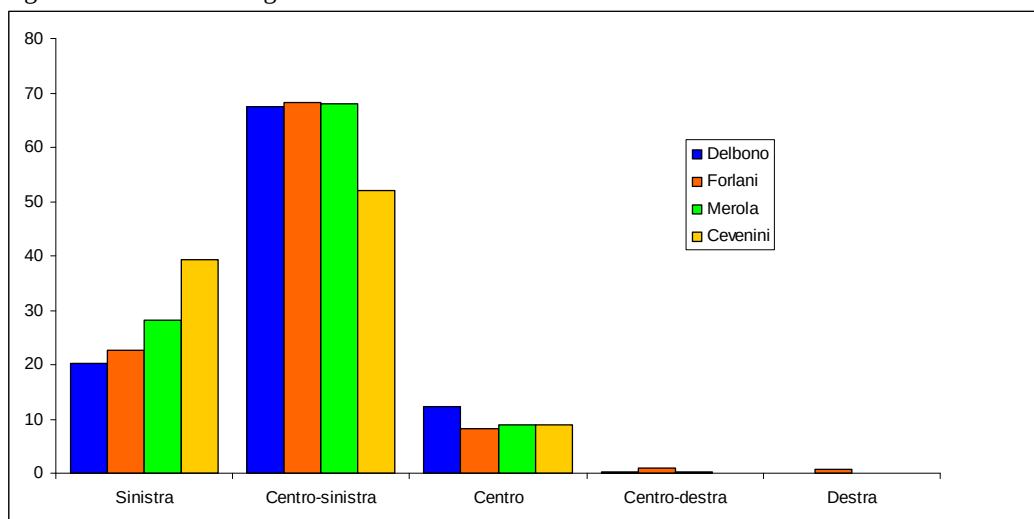


Fig. 12. Collocazione dei candidati sull'asse sinistra-destra secondo gli elettori delle primarie

Osservando in sequenza le tre figure soprastanti, emergono, senza stupire, tre aspetti, in linea con l'analisi delle primarie fin qui condotta. Innanzitutto, l'inevitabile auto-collocazione sul centro-sinistra e sulla sinistra di gran parte degli elettori delle primarie: trattandosi di primarie di partito, e di un partito collocabile grossomodo nell'area del centro-sinistra, inevitabilmente i maggiori elettori sono stati coloro che sentivano d'appartenere a quell'area specifica. È significativa, inoltre, la posizione assegnata dagli elettori del PD al loro stesso partito, che scivola leggermente dalla sinistra verso il centro, lasciando trapelare la *Realpolitik* degli elettori "sinistri" e un certo *wishful thinking* di quelli più "centristi". In secondo luogo, va sottolineata la sostanziale assenza di elettori che si collocano, collocano il PD e il candidato da loro votato nell'area di centro-destra. Come abbiamo visto in precedenza, gli "elettori di disturbo", se hanno partecipato, lo hanno fatto in maniera sporadica e con percentuali assolutamente risibili. Il terzo aspetto degno di nota riguarda le differenze tra gli iscritti e i non iscritti nella loro collocazione spaziale. Senza scomodare John May e la sua legge sulla disparità curvilineare (1973), è possibile osservare un lieve scivolamento verso sinistra per quel che riguarda gli orientamenti degli "attivisti", a testimonianza della differenza di posizioni politiche tra l'elettorato in senso lato e i più "radicali" iscritti di partito.

Tab. 17. Auto-collocazione degli elettori per candidato votato alle primarie

	Sinistra		Centro-sinistra		Centro		Centro-destra		Destra	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Delbono	229	42,5	341	50,1	31	48,4	2	14,3	1	33,3
Cevenini	148	27,5	135	19,8	16	25,0	7	50,0	1	33,3
Merola	128	23,7	149	21,9	11	17,2	3	21,4	1	33,3
Forlani	34	6,3	56	8,2	6	9,4	2	14,3	0	0,0
Totale	539		681		64		14		3	

Vanno altresì evidenziate le modalità con cui gli elettori primari collocano il candidato da loro votato sull'asse sinistra-destra. Anche in questo caso, la posizione più affollata è quella dell'area di centro-sinistra, nella quale si trovano ammassati i quattro candidati, con la sola parziale eccezione di Cevenini, il cui profilo, personale e politico, viene maggiormente collocato nell'area della sinistra. Analizzando ancor più dettagliatamente i dati, come ci permette di fare la tabella 17, è possibile notare anche come Delbono, candidato tipicamente d'area "centro-sinistra", abbia saputo raccogliere preferenze lungo l'intero semiasse sinistra-destra, fermandosi ovviamente nei pressi del centro. L'unico candidato capace, invece, di attrarre consensi anche nello "schieramento al PD avverso" è stato Cevenini, il quale, tuttavia, riesce a conquistare comunque notevoli consensi tra gli elettori che si collocano a sinistra. In parte, questa trasversalità, personale e ideologica, di Cevenini

può essere utile per spiegare il suo ottimo e, almeno nelle proporzioni verificatesi, inatteso risultato alle primarie e non solo.

Motivazioni di voto e flussi elettorali

La letteratura scientifica sulle primarie e, in special modo, sulle motivazioni e le ragioni che orientano le decisioni degli elettori al momento del voto è ampia, eterogenea e, solo in parte, contraddittoria. Sappiamo che orientamenti ideologici di lungo o corto periodo, identificazioni partitiche più o meno intense, valutazioni probabilistiche di scenari politici futuri e valutazioni soggettive dei candidati interagiscono per formare ed indirizzare le scelte degli elettori. Naturalmente, quest'insieme di elementi interagisce a sua volta con aspetti strutturali legati alle primarie, come, ad esempio, la competitività dell'elezione (compresa quella generale), l'inclusività dell'elettorato attivo e passivo o la modalità di conduzione della campagna elettorale. Nel caso bolognese, questa serie di interazioni e di motivazioni si presenta in maniera abbastanza netta e nitida.

Tab. 18. Motivazioni di voto per i candidati alle primarie (domanda a risposta multipla)

Motivazione	N.	%
Per le sue caratteristiche personali	506	37,0
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	263	19,5
Per quello che intende fare per la città (programma)	210	15,6
Per la sua precedente attività politica	161	11,8
È il candidato adatto per vincere contro il centro-destra	114	8,5
Dà garanzie di indipendenza dai partiti	63	4,6
Mi è stato segnalato da amici e familiari	23	1,7
È il candidato indicato dal mio partito	10	0,7
Perché è capace di unire il centro-sinistra	2	0,1
Apprezzo le primarie, ma sono indifferente rispetto alla scelta dei candidati	1	0,1
<i>Totale</i>	<i>1367</i>	<i>101,3</i>

Come si nota chiaramente dalla tabella 18, la motivazione del voto per gli elettori delle primarie bolognesi di gran lunga prevalente è quella legata alle caratteristiche personali dei candidati, alla quale può essere peraltro collegata la motivazione riguardante la precedente attività politica svolta da ciascun candidato. In breve, circa il 50% dell'elettorato ha espresso la propria preferenza tenendo in considerazione le caratteristiche personali e/o professionali dei candidati, delineando una sorta di "voto personale" o personalizzato. Tale tipologia di voto, ovviamente, non è estranea alla logica delle primarie, poiché questo tipo di consultazione è essenzialmente una competizione tra persone, dove, quindi, la personalità assume una notevole rilevanza. Tuttavia, tale aspetto è, in questo caso, amplificato dal fatto che le primarie di Bologna fossero votazioni organizzate da un solo partito e, de facto se non *de jure*, poco aperte nei confronti dell'elettorato non appartenente in senso stretto al PD. In tale contesto, di sostanziale omogeneità partitico-ideologica, peraltro rafforzata da una patina di strategica ambiguità programmatica esibita da tutti i candidati, non stupisce che le altre motivazioni siano state meno importanti ed influenti nell'orientare le decisioni degli elettori. Sia il voto d'appartenenza, dedotto da coloro che hanno motivato la loro scelta seguendo i valori e l'identità politica del candidato (19,5%), sia il voto d'opinione, ovvero il voto di quegli elettori interessati alle intenzioni programmatiche dei candidati (15,6%), infatti, rappresentano considerazioni secondarie rispetto alle qualità personali/professionali dei candidati, alla loro cosiddetta «immagine performativa» (Barisione 2006, 87-120).

Focalizzando l'attenzione, poi, sulle principali motivazioni di voto legate ai singoli candidati, gli aspetti più interessanti da sottolineare sono essenzialmente due (vedi tabella 19). Il primo riguarda la figura di Delbono, rafforzata anche dalla sua esperienza amministrativa in qualità di assessore e vicepresidente della regione Emilia-Romagna. Non stupisce, quindi, la sua alta percentuale di consensi raccolta tra coloro che hanno espresso quello che, in precedenza, abbiamo definito voto personale o personalizzato. Peraltro, essere considerato il vincitore in pectore ha comportato per

Delbono un surplus di attenzione e considerazione da parte dei media e dei cittadini stessi, portando inevitabilmente alla luce caratteristiche strettamente collegate alla sua persona. Il secondo aspetto degno di riflessione riguarda, invece, il voto d'appartenenza. Questo tipo di voto si è, infatti, rivolto principalmente verso quei candidati, soprattutto Delbono e Merola, ampiamente sostenuti dai dirigenti del PD. In questo senso, dunque, gli *endorsements* partitici, così come descritti nelle pagine precedenti, potrebbero aver rappresentato una valida scorciatoia cognitiva, cioè uno strumento in grado di influenzare le scelte di quegli elettori maggiormente identificati con un determinato partito.

Tab. 19. Principali motivazioni per ogni candidato (domanda a risposta multipla)

Motivazione	Delbono	Cevenini	Merola	Forlani	N.
Per le sue caratteristiche personali	47,0	31,3	16,4	5,4	483
Per quello che intende fare per la città	39,8	18,4	33,2	8,7	196
Rappresenta i miei valori e la mia identità politica	36,3	25,2	30,3	8,2	256
Per la sua precedente attività politica	56,4	14,1	25,6	14,1	156
È adatto per vincere contro il centro-destra	72,1	12,6	11,7	3,6	111

Nota: valori percentuali

La rilevanza delle dichiarazioni di sostegno dei dirigenti partitici nei confronti dei candidati emerge, sebbene a contrario, anche nelle motivazioni di voto di quegli elettori prioritariamente interessati all'indipendenza dai partiti del futuro candidato sindaco. Come si vede nella tabella 20, Delbono raccoglie, all'intero di questa parte di elettorato, la minor percentuale di consensi (17,2 %) rispetto agli altri tre candidati. In un certo senso, questo è il prezzo che il candidato di partito, quello ufficioso per quanto non ufficiale, deve pagare in termine di consenso e di immagine nei confronti dei suoi avversari.

Tab. 20. Ulteriori motivazioni per ogni candidato (domanda a risposta multipla)

	Dà garanzie di indipendenza dai partiti	Capace di battere il centro- destra	Per la sua storia personale e professionale
Delbono	17,2	72,1	49,3
Cevenini	19,0	12,6	27,1
Merola	39,7	11,7	18,6
Forlani	24,1	3,6	5,0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Nota: valori percentuali

Sebbene considerato il candidato meno indipendente tra i quattro partecipanti alle primarie, Flavio Delbono è stato al contempo valutato e votato in conseguenza della sua, percepita e pubblicizzata, capacità di sconfiggere lo schieramento del centro-destra. Tecnicamente, quindi, Delbono era considerato come il candidato maggiormente *viable*, capace di vincere le primarie, ed *electable*, in grado di condurre alla vittoria la propria coalizione. Con poche sorprese, i sondaggi (figure 13 e 14) eseguiti nelle settimane precedenti ad entrambe le elezioni riconoscevano ampiamente le potenzialità possedute dalla candidatura di Delbono.

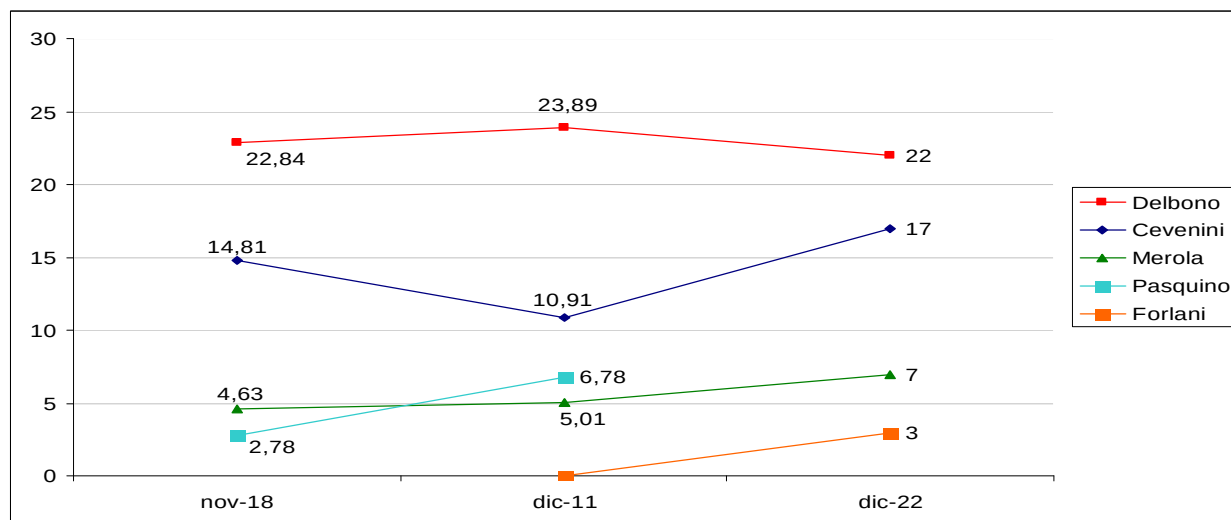


Fig. 13. Sondaggi elettorali sulle primarie di Bologna, 2008

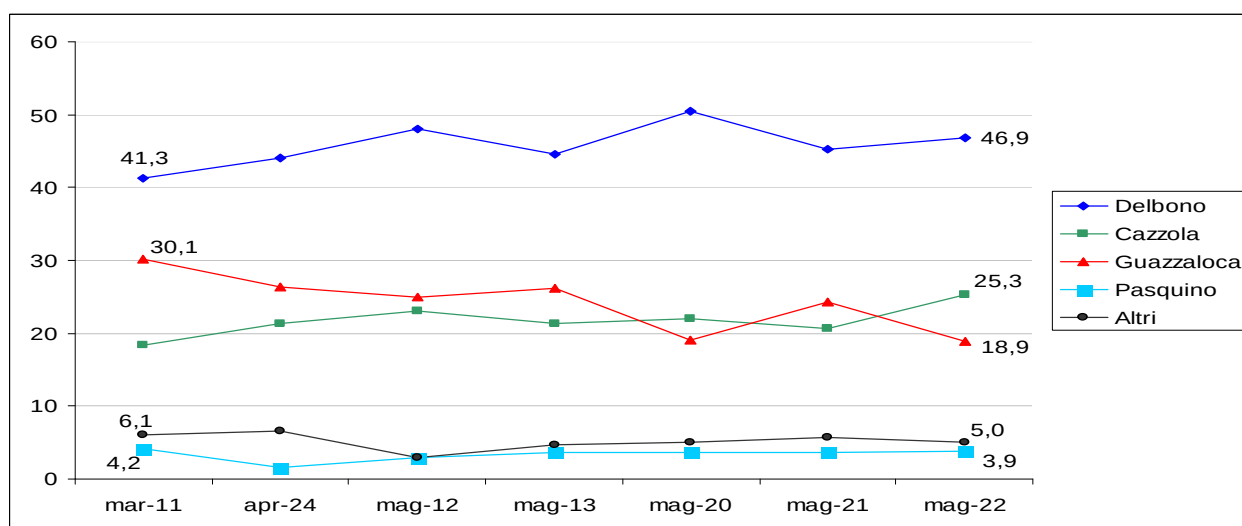


Fig. 14. Risultati dei sondaggi elettorali sulle elezioni comunali di Bologna, 2009

Naturalmente, un candidato vincente alle primarie (*viable*) è diverso da un candidato vincente alle elezioni generali (*electable*) e il passaggio dalla *viability* all'*electability* non è né semplice né scontato. L'esperienza, la storia ed anche la cronaca più recente insegnano che non è assolutamente automatica la trasformazione della vittoria in una parte nella vittoria in un intero più grande ed eterogeneo. Vincere le primarie del PD, soprattutto senza avere avviato nessuna discussione in merito alle future alleanze elettorali, non significava ovviamente vincere d'un sol colpo anche alle elezioni generali, alle quali bisogna saper giungere dopo aver adeguatamente compattato il proprio schieramento. Quest'ultima operazione, però, può e deve essere avviata già a partire dalla conclusione delle elezioni primarie, in particolare convincendo gli elettori dei candidati sconfitti a sostenere e votare il candidato risultato vincitore. Ciò può avvenire abbastanza agilmente soprattutto nei casi di elezioni primarie di partito, alle quali prendono parte unicamente i simpatizzanti più attivi. Questo sembra essere il caso delle primarie bolognesi.

Tra gli elettori del PD nel 2008 partecipanti alle primarie, e rappresentanti all'incirca il 90% dell'intero elettorato, la quasi totalità (99,4%) esprime l'intenzione di confermare il proprio voto anche alle elezioni comunali del giugno 2009 (vedi tabella 21).

Tab. 21. Flussi elettorali potenziali tra elezioni politiche 2009 ed elezioni comunali 2009

Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:	Intenzioni di voto alle elezioni comunali del 2009:							Totale
	PD	IdV	SA	PS	Un partito di centro-destra	Non ha votato	Altro	
Partito Democratico	99,4	0,2	0,1	0,1	0	0	0,3	1105
Italia dei Valori	76,2	23,8	0	0	0	0	0	21
Sinistra Arcobaleno	100,0	0	0	0	0	0	0	18
Partito socialista	100,0	0	0	0	0	0	0	2
Un partito di centro-destra	75,0	0	0	0	25,0	0	0	4
non ha votato	100	0	0	0	0	0	0	10
Altro	16,6	0	0	0	0	0	83,4	12

Questo dato, certo non sorprendente, è comunque rassicurante per Delbono e per gli stessi dirigenti del PD, i quali possono fare affidamento su una quota di elettorato affidabile e fidelizzato in vista della scadenza elettorale amministrativa. In sostanza, anche se costretti a turarsi il naso, gli elettori del PD nel 2008 sarebbero ugualmente disposti a rivoltarlo nel 2009, nonostante il loro candidato sindaco non sia quello preferito. Decisamente più sorprendente è, invece, il comportamento degli elettori dell'Italia dei Valori e della Sinistra Arcobaleno nel 2008. Infatti, come appare dalla tabella 23, oltre il 70% di questi elettori si dichiarava disposto a cambiare partito e votare il PD alle future elezioni comunali. Questo è un dato significativo perché, almeno in parte, mette in discussione la strategia adottata dal PD nel restringere il campo della consultazione per la selezione del candidato sindaco. La maggiore inclusività del selettorado avrebbe, infatti, permesso di ampliare considerevolmente la base di sostegno per il candidato vincente, correndo peraltro pochi rischi di vedere alcuni suoi elettori “svignarsela”¹² altrove, verso altri partiti.

Tab. 22. Orientamento in vista delle amministrative degli elettori delle primarie

	Totale		Iscritti		Non iscritti	
	N.	%	N.	%	N.	%
Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto	25	1,8	10	40,0	15	60,0
Sosterrò qualunque candidato del PD	1096	79,7	437	40,1	654	59,9
Deciderò al momento di votare	124	9,0	24	24,2	75	75,8
Dipende da chi vincerà le primarie	100	7,3	37	30,1	86	69,9
Voterò per un altro candidato	16	1,2	2	12,5	14	87,5
Non andrò a votare	8	0,6	1	12,5	7	87,5

Il tema della «qualità» del selettorado (Rahat e Hazan 2007) è, tuttavia, una tematica rilevante nel dibattito concernente i pregi e i difetti delle elezioni primarie, perciò merita di essere scandagliato con più attenzione, osservando soprattutto gli atteggiamenti degli elettori di fronte alla sconfitta del candidato da loro sostenuto. La tabella 22 riassume questi atteggiamenti per l'intero campione della nostra indagine. Come si può notare, quasi l'80% degli intervistati dichiara che, a prescindere dal risultato delle primarie, sosterrà qualunque candidato presentato dal PD. La rimanente percentuale si divide, sostanzialmente, tra gli elettori più incerti (9,0%) – quelli che decideranno al momento stesso del voto amministrativo il candidato da sostenere – e quelli più “tattici”, i quali calibreranno il loro voto in base ai risultati emersi dalle primarie. L'aspetto interessante che, però, si può ricavare dai seguenti dati (vedi tabella 23) riguarda, in particolare, la diversità di orientamenti osservabile tra gli iscritti e i non iscritti. Contrariamente alle aspettative, l'elettorato più leale alla competizione delle primarie si trova tra i non iscritti, cioè tra i partecipanti meno attivi alla vita interna del partito. Infatti, il 60,1% degli intervistati definiti “fedeli” comprende i non iscritti, mentre il rimanente 39,9% si riferisce agli iscritti Democratici. Questa cospicua differenza viene bilanciata dalle altre due categorie di elettori, vale a dire quelle degli “incerti” e degli “apocalittici e non integrati”,

¹² Nella letteratura statunitense relativa alle primarie, l'elettore che partecipa alla votazione senza sostenere il candidato risultato vincitore nelle elezioni generali viene definito *bolter*, cioè, letteralmente, colui che scappa via o se la svigna.

all'interno delle quali i non iscritti esibiscono percentuali decisamente inferiori¹³. Nel complesso, quindi, è possibile sostenere che i non iscritti sono più leali, più incerti e più apocalittici e non integrati degli elettori iscritti. E, se esistono differenze tra i due gruppi, queste differenze finiscono per bilanciarsi ed annullarsi.

Tab. 23. Orientamento alle elezioni future degli iscritti e dei non iscritti

	Non iscritti		Iscritti PD	
	N.	%	N.	%
Fedeli o leali	699	60,1	445	39,9
Incerti	161	73,5	58	26,5
Apocalittici e non integrati	21	87,5	3	12,5
<i>Totale</i>	851		506	

Probabilmente, è molto più corretto analizzare la questione della qualità del elettorato non tanto distinguendo tra iscritti e non iscritti, quanto, piuttosto, prendendo in considerazione le differenze esistenti tra le matricole e i veterani delle primarie. Da questa prospettiva, delineata nella tabella 24, è possibile osservare in effetti una diversità di atteggiamenti tra i due gruppi di elettori. Le matricole sembrano, infatti, disposte a partecipare al “gioco” delle primarie in maniera meno leale rispetto ai veterani, considerando la competizione alla stregua di un *one-shot game*, nel quale o si vince o si perde tutto e subito. Tuttavia, le elezioni primarie possono essere definite come un gioco ripetuto ed intrecciato ad altre arene e dinamiche elettorali, nel quale il singolo non vince (o perde) tutto e subito, ma può vincere (o perdere) assieme agli altri e con il contributo degli altri. Ovviamente, siffatte dinamiche, soprattutto in un contesto ancora di scarsa istituzionalizzazione delle primarie come quello italiano, vengono apprese col tempo e richiedono una fase di adattamento attraverso le quali tutti gli attori interiorizzano le regole fondamentali del gioco. Da questo punto di vista, non sorprende l'alta fedeltà dimostrata dai veterani delle primarie (85,1%), mentre è più comprensibile l'incertezza delle matricole, nuovi a questo tipo di procedura.

Tab. 24. Orientamento alle elezioni future delle matricole e dei veterani

	Matricole		Veterani	
	N.	%	N.	%
Fedeli o leali	63	57,3	924	85,1
Incerti	36	32,7	154	14,2
Apocalittici e non integrati	11	10,0	8	0,7
<i>Totale</i>	110	100,0	1086	100,0

Per concludere la nostra analisi sul voto e i votanti delle primarie bolognesi è necessario concentrarsi, infine, su due ulteriori aspetti riguardanti, in primis, l'influenza partitica nell'atteggiamento di maggiore o minore lealtà dimostrato dagli intervistati e, successivamente, la distribuzione della possibile incertezza negli elettorati dei singoli candidati.

Il primo aspetto viene affrontato sulla scorta dei dati presentati nella tabella 25. Due su tutti sono i dati più auto-evidenti e scontati: gli intervistati più fedeli (85,2%) sono coloro che hanno votato nel 2008 il PD, mentre i più infedeli, *et pour cause*, sono quelli che alle scorse elezioni politiche avevano preferito un partito del centro-destra. La posizione intermedia è, invece, ricoperta dagli elettori dell'Italia dei Valori e della Sinistra Arcobaleno, i quali si dividono, non proprio equamente, tra fedeltà ed incertezza. Inoltre, non desta sorpresa, ma solo qualche riflessione sulle possibili infiltrazioni di elettori interessati a sabotare dall'interno l'esito delle primarie, il dato

¹³ La tipologia degli elettori “fedeli o leali” accorpa le risposte “Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto” e “Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra”; la tipologia degli “incerti” accorpa le risposte “Dipende da chi vincerà le primarie” e “Deciderò al momento di votare”; infine, la terza tipologia di elettori “Apocalittici e non integrati” raccoglie coloro che hanno dichiarato di votare per un altro candidato o di non andare a votare se il loro candidato non dovesse essere eletto nelle primarie.

relativo agli intervistati apocalittici e non integrati: in misura prevalente, essi provengono dall'astensione alle precedenti elezioni oppure, soprattutto, dall'elettorato di centro-destra.

Tab. 25. Orientamento alle future elezioni amministrative degli elettori alle elezioni del 2008

<i>Alle elezioni politiche del 2008 ha votato per:</i>	<i>Leali</i>		<i>Incerti</i>		<i>Apocalittici e non integrati</i>		<i>Totale</i>
	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>
Partito Democratico	1051	85,2	169	13,7	13	1,1	1233
Italia dei Valori	20	57,1	15	42,9	0	0,0	35
Sinistra Arcobaleno	18	52,9	14	41,2	2	5,9	34
Partito socialista	2	50,0	2	50,0	0	0,0	4
Un partito del centro-destra	3	18,8	8	50,0	5	31,2	16
Non ha votato	15	65,2	5	21,7	3	13,1	23

Infine, l'ultimo aspetto da mettere in luce riguarda le lealtà degli elettori corrispondenti ai singoli candidati (vedi tabella 26). Gli elettorati più fedeli sono quelli di Delbono e Merola, i quali, non a caso, sono anche i candidati maggiormente sostenuti dai dirigenti di partito e che, quindi, come abbiamo visto anche in precedenza, hanno potuto beneficiare del voto degli elettori più identificati. Comunque, complessivamente, la lealtà nel rispetto dell'esito delle primarie sembra essere un tratto comune ai differenti elettorati, considerando anche il dato riferito a Forlani (68%), al di sotto della media, ma sempre positivamente significativo. Più allarmante risulta essere, invece, il dato relativo agli elettori apocalittici e non integrati di Cevenini (3,9%), i quali, anche se numericamente non consistenti in termini assoluti, lasciano intravedere una effettiva difficoltà per il PD nel recuperare quei voti nella successiva fase elettorale e permettono di avanzare l'ipotesi secondo la quale la candidatura di Cevenini potrebbe essere stata interpretata da alcuni "sabotatori" come un efficace cavallo di Troia per manipolare la procedura di selezione del candidato del PD direttamente dall'interno.

Tab. 26. Scelte di voto alle primarie per orientamento degli elettori alle elezioni comunali

	<i>Leali</i>		<i>Incerti</i>		<i>Apocalittici e non integrati</i>		<i>Totale</i>
	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>	<i>%</i>	<i>N.</i>
Flavio Delbono	524	86,3	79	13,0	4	0,7	607
Maurizio Cevenini	243	78,9	53	17,2	12	3,9	308
Virginio Merola	241	82,0	48	16,3	5	1,7	294
Andrea Forlani	68	68,0	30	30,0	2	2,0	100
<i>N. totale e % media</i>	<i>1076</i>	<i>78,8</i>	<i>210</i>	<i>19,1</i>	<i>23</i>	<i>2,1</i>	<i>1309</i>

Tutto sommato, dunque, a conclusione della precedente analisi relativa alle caratteristiche prettamente politiche e partitiche degli elettori delle primarie bolognesi, il dato sintetico che emerge è senza dubbio la conformità alla originarie aspettative suscitate da queste elezioni. La scelta strategica principale compiuta dal PD, ovvero la decisione di limitare l'apertura delle primarie ai loro tradizionali simpatizzanti, ha prodotto gli esiti previsti. In particolar modo, il selettore si è ristretto alla platea degli elettori Democratici più fedeli, leali, facilmente mobilitabili e, in buona misura, anche orientabili. Non poco, quindi, del successo di Delbono è dovuto anche a quest'ultimo fattore, che ne ha protetto la candidatura dall'incertezze di un più vasto ed eterogeneo mercato elettorale. Come tale incertezza elettorale, controllata e limitata all'interno del partito, invece, si è distribuita, sul territorio bolognese, è l'argomento che approfondiremo nel prossimo paragrafo.

Il territorio della competizione

Un tema ricorrente durante l'intera stagione delle elezioni primarie bolognesi è stato quello della scarsa competitività della contesa elettorale, un po' per i cospicui sostegni ottenuti da Delbono e un po' per la mancanza di un secondo candidato in grado davvero di proporsi come effettivo competitor nei confronti della candidatura principale. Tuttavia, possono esistere differenze tra le

percezioni presenti nell'opinione pubblica e i dati "duri", reali, misurati. Queste possibili differenze, spesso, nascono anche dalle difficoltà di definizione e misurazione di un concetto talvolta sfuggente qual è quello della competitività elettorale. Non sono pochi gli studiosi, prevalentemente americani, che riconoscono come competitiva quella primaria in cui il vincitore ottiene meno del 60-65% dei voti validi complessivi. Se decidessimo di utilizzare questo criterio nel nostro caso, anche le primarie bolognesi finirebbero per essere catalogate tra le primarie, a loro modo, competitive. Tuttavia, esistono anche modi e metodi di misurazione decisamente più adeguati ed affidabili rispetto a quello sopra ricordato, che permettono di affrontare tale questione in maniera più corretta e dettagliata. Fra la varietà di indicatori della competitività elettorale presenti nelle letterature sulle elezioni primarie¹⁴, in questo studio ci avvarremo di due misure elaborate a partire dai contributi di Piereson e Smith (1975) e di Enrico Melchionda (1995). Il primo metodo di misurazione prende semplicemente in considerazione la differenza di voti percentuali tra il primo ed il secondo classificato, sottraendo a 100 questa differenza. Il secondo metodo, invece, ancora non utilizzato per l'analisi delle elezioni primarie, permette di prendere simultaneamente in considerazione la differenza tra il primo e il secondo candidato, ma anche di considerare il peso di altri candidati, mediante il calcolo della «differenza quadratica tra i voti percentuali dei primi due attori» (*ibidem*, pp. 161). Come per il metodo di misurazione precedente, anche in questo caso il valore ottenuto viene sottratto a 100, per rendere l'indice più intuitivo.

Tab. 27. Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività

Zona	Votanti primarie	Delbono %	Cevenini %	Merola %	Forlani %	Voti % PD 2009	Competitività	Competitività ponderata
Borgo Panigale	2.274	59,90	21,43	16,81	1,85	51,22	61,53	68,71
Bolognina	1.250	49,11	24,56	23,43	2,90	43,02	75,45	81,91
Corticella	817	53,69	25,74	18,35	2,22	51,89	72,05	77,80
Lame	1.942	55,27	22,42	18,85	3,46	47,17	67,15	74,48
Marconi	636	51,97	15,41	26,57	5,82	26,62	74,60	80,05
Saffi	1.064	55,80	24,71	14,16	5,32	38,45	68,91	74,97
Barca	1.811	60,81	21,95	14,69	2,55	47,65	61,14	67,84
Santa Viola	772	52,60	27,07	16,45	3,76	44,49	74,47	79,66
San Donato	2.264	52,72	26,54	17,10	3,63	44,60	73,82	79,25
Colli	421	30,95	28,98	20,90	19,00	23,44	98,03	98,82
Galvani	720	36,08	16,78	24,76	22,38	26,11	88,68	93,12
Murri	1.342	40,87	29,34	15,27	14,37	31,28	88,47	91,90
Irnerio	792	44,84	13,25	35,29	6,62	28,50	90,45	92,35
San Vitale	1.777	53,61	22,55	17,59	6,26	39,30	68,94	76,34
Malpighi	511	49,80	16,05	23,87	9,78	27,79	74,07	80,90
Costa Saragozza	1.273	56,23	17,21	21,57	5,00	32,97	65,34	73,03
Mazzini	2.918	41,77	25,66	30,30	2,27	45,16	88,53	91,73
San Ruffillo	1.352	37,37	22,66	34,55	5,42	38,88	97,18	97,97
<i>Totale</i>	<i>24.920</i>	<i>49,95</i>	<i>23,39</i>	<i>21,54</i>	<i>5,13</i>	<i>39,93</i>	<i>73,44</i>	<i>80,52</i>

Complessivamente, la competitività delle elezioni primarie bolognesi, secondo il primo metodo di misurazione, risulta essere pari a 73.44, indicando una votazione mediamente competitiva, anche

¹⁴ Un'ottima ed esaustiva ricognizione di tutti i diversi metodi di misurazione del grado di competitività elettorale nelle primarie si trova in Venturino (2009, 21-28).

se inferiore rispetto al valore medio (77.3) di competitività delle elezioni primarie comunali tenute dal 2004 al 2007 (Venturino 2009, 25). Utilizzando, invece, il secondo metodo di misurazione, il valore di competitività ponderata ottenuto risulta essere pari a 80.52: un valore medio-alto, indicante anche una discreta frammentazione della competizione. Se, però, disaggreghiamo il dato complessivo, considerando le diciotto zone di cui si compone il territorio comunale bolognese (vedi tabella 27), l'intero scenario diventa più complicato, ma anche decisamente più interessante, perché ci permette di prendere in considerazione una variabile spesso trascurata nell'analisi delle primarie, cioè «la durezza del territorio» (Anderlini 2009) ossia, per dirla con Diamanti (2009, 220), la sua «irresistibile resistenza».

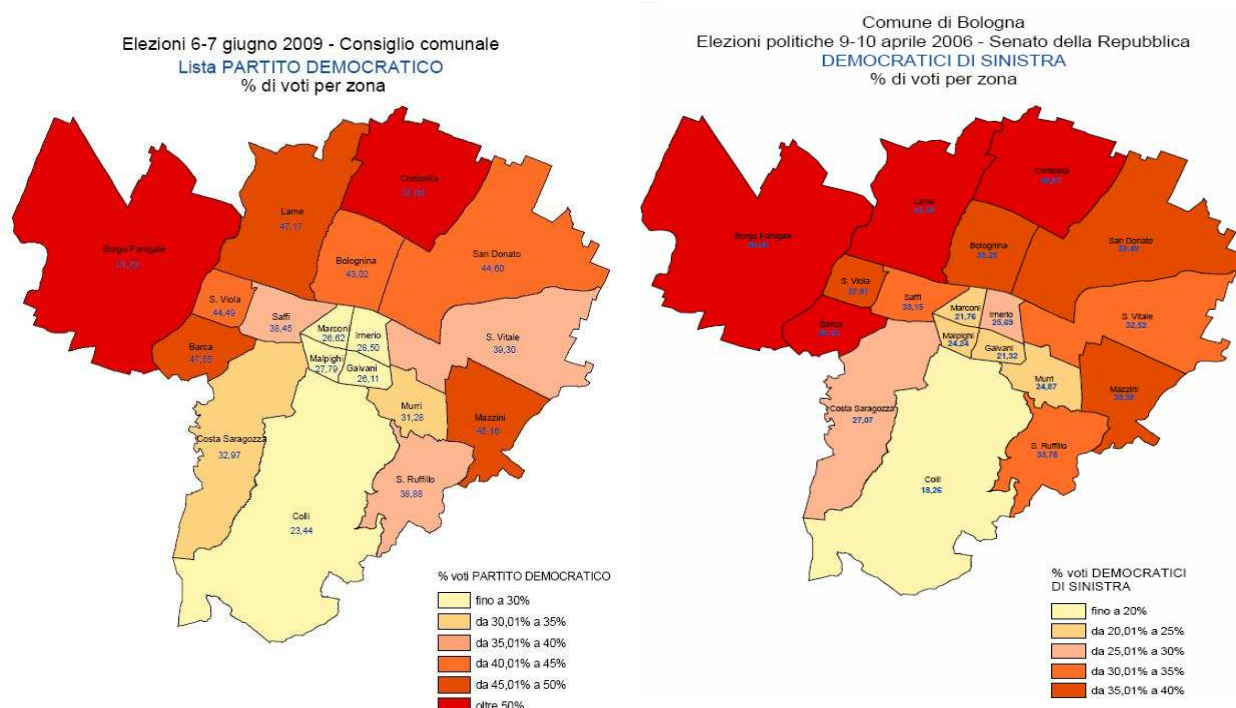


Fig.15. Distribuzione dei voti del PD alle elezioni comunali di Bologna (2009) e dei Ds alle elezioni politiche (2006)

Come emerge dalla figura 15, il territorio bolognese presenta alcune ricorrenti dinamiche elettorali, in buona misura costanti dal dopoguerra fino ad oggi, che permettono di delineare tre macrozone caratterizzate al loro interno da una elevata omogeneità sociale, culturale ed elettorale (Boccafogli 1999). La prima macrozona comprende il territorio centro-collinare (Colli, Costa Saragozza, Murri, San Ruffillo), la cosiddetta *green belt*, in cui risiedono le classi alto-borghesi e dove il risultato elettorale è “meno rosso”, ovvero più instabile ed incerto. Il secondo nucleo territoriale, invece, comprende il centro storico-urbano (Irnerio, Malpighi, Galvani, Marconi) e le zone semiperiferiche ad esso adiacenti (Saffi, San Vitale, Mazzini), ed è contraddistinto dal progressivo avanzare del fenomeno della gentrificazione (Anderlini 1998), ovvero della crescente presenza di cittadini appartenenti ai cosiddetti ceti medi (talvolta anche riflessivi), attratti, seppur tiepidamente, dai tradizionali partiti della sinistra. Infine, la terza macrozona contiene l'intera area periferica di pianura (Borgo Panigale, Barca, S. Viola, Lame, Bolognina, Corticella, San Donato), nella quale la presenza di operai e lavoratori dipendenti è maggioritaria. Quest'ultima macrozona è stata, e continua ad essere, il fortino privilegiato dei partiti della sinistra, l'indiscusso segreto del loro (quasi) ininterrotto successo elettorale, l'incubatrice del “modello” bolognese. Questa geografia urbana elettorale ci permette, quindi, di studiare nel dettaglio le primarie bolognesi e, soprattutto, di capire e spiegare in profondità i punti di forza dei candidati vincenti così come i punti deboli di

quelli perdenti. Di conseguenza, sapremo anche meglio analizzare e spiegare i luoghi e le cause della competitività elettorale.

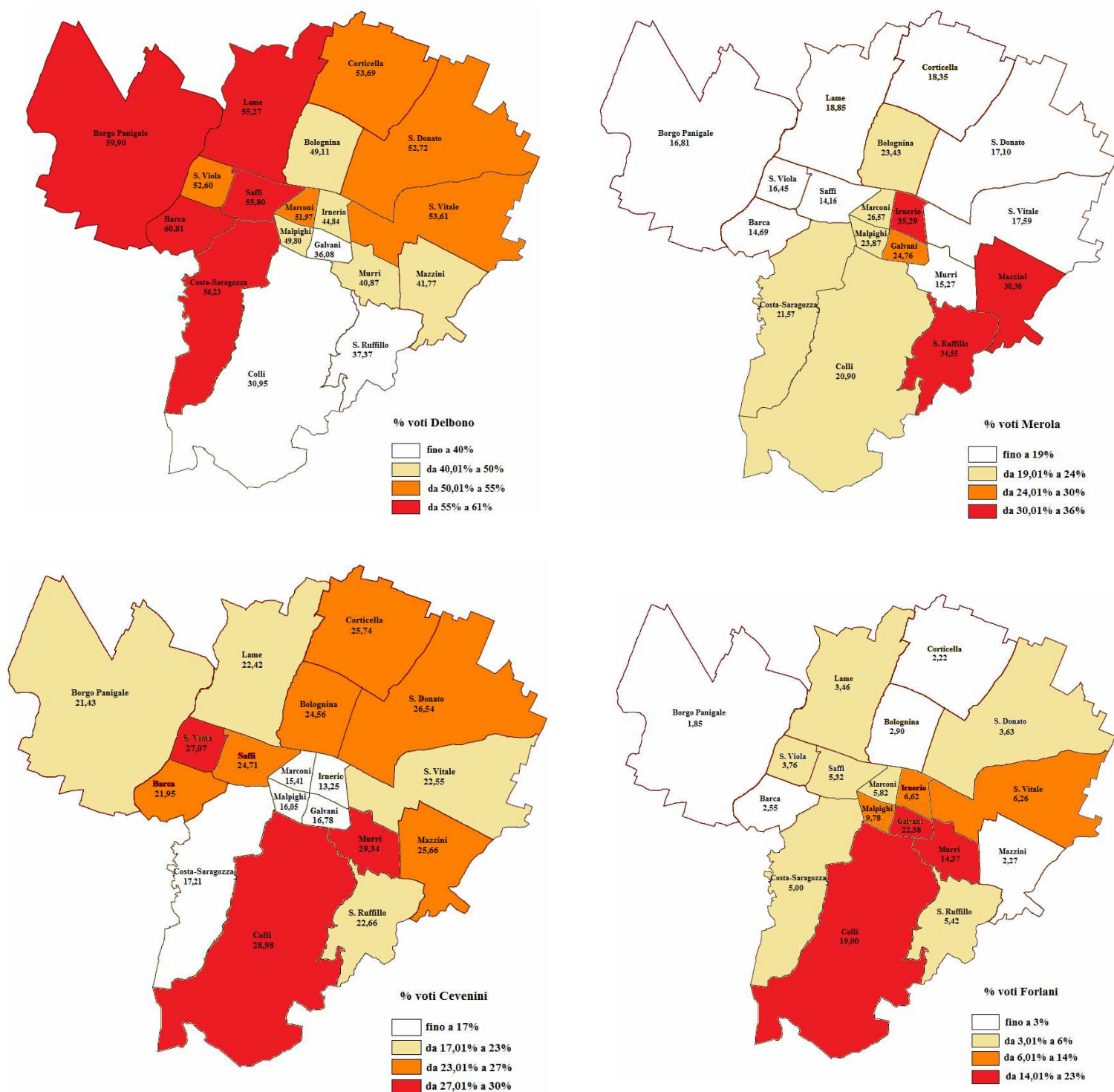


Fig. 16. Distribuzione geografica del voto dei candidati alle primarie di Bologna

Il primo aspetto che merita d'essere messo in evidenza riguarda innanzitutto la quasi esatta complementarità delle mappe di Delbono (e Cevenini) da un lato, con quelle di Merola (e Forlani) dall'altro (vedi figura 16). I primi due candidati hanno raccolto i loro voti principalmente nella terza macrozona, ovvero in quella porzione di territorio bolognese in cui i partiti di centro-sinistra, incluso il PD, sono più radicati ed influenti. In quest'area, non c'è stata gara, soprattutto per

Delbono, il quale ha raccolto quelle che un tempo avremmo definito percentuali bulgare. Nella seconda macrozona, invece, l'incertezza è maggiore ed anche il livello della competizione assume dinamiche più vivaci, in particolare per ciò che riguarda l'identificazione del *runner up*, il diretto inseguitore di Delbono. Infine, il terzo nucleo territoriale è quello in cui la competitività delle primarie si fa più incalzante ed accesa, in particolare modo nella *green belt* collinare, dove Delbono non è più il candidato, ma un candidato come gli altri, un *primus inter pares*.

Queste mappe della politica e della società bolognesi ci permettono, quindi, di rivalutare la forza del territorio e l'influenza dei partiti politici non solo nelle elezioni generali, ma anche nelle elezioni primarie, le quali, così come le altre, avvengono nel territorio e sono strutturate dai partiti. Per ciò che riguarda l'elemento territoriale, in parte i suoi aspetti principali sono già stati richiamati e sottolineati. Merita, però, approfondire il lato della stratificazione sociale, che si innesta e si integra con quello territoriale.

Come abbiamo visto, infatti, la città di Bologna si basa su un «modello radiocentrico» (Boccafogli 1999, 61), secondo il quale i cittadini meno abbienti tendono ad essere collocati, o a collocarsi, nelle zone più esterne delle città, quelle periferiche, mentre i cittadini appartenenti ai ceti impiegatizi e all'alta borghesia si avvicinano progressivamente al centro urbano. La città di Bologna, oltre a questa frattura centro/periferia – che in buona misura accoglie anche quella, un poco più *âgée*, tra lavoratori e datori di lavoro – presenta anche una frattura longitudinale tra zona alta o collinare e zona bassa o di pianura. Secondo questa prospettiva analitica, Cevenini e, soprattutto, Delbono hanno raccolto il maggior numero di voti soprattutto nelle zone periferiche e di pianura bolognesi, in cui la presenza di operai, lavoratori dipendenti e pensionati è decisamente più spiccata. All'opposto, Forlani e, soprattutto, Merola hanno avuto più successo invece laddove maggiore era la presenza del ceto medio impiegatizio e dei lavoratori autonomi. Osservando i risultati di alcune semplici correlazioni riportate nella tabella 28, la prospettiva analitica appena delineata sembra uscirne rafforzata e consolidata.

Tab. 28. Matrice di correlazione tra alcune variabili socio-grafiche e voto ai quattro candidati

Variabili socio-grafiche		Delbono	Cevenini	Merola	Forlani
% popolazione 15-29 anni	Pearson Correlation	,467	,051	-,296	-,384
	N.			18	
% popolazione over-65	Pearson Correlation	,253	,203	-,176	-,333
	N.			18	
% popolazione con licenza elementare	Pearson Correlation	,649**	,395	-,418	-,786**
	N.			18	
% popolazione laureata	Pearson Correlation	-,642**	-,435	,416	,811**
	N.			18	
% lavoratori dipendenti	Pearson Correlation	,756**	,192	-,386	-,835**
	N.			18	
% lavoratori in proprio	Pearson Correlation	-,145	-,736	,619**	,122
	N.			18	
% impiegati e liberi professionisti	Pearson Correlation	-,677	-,243	,295	,839**
	N.			18	

Nota: ** coefficienti significativi al livello 0,01 (test a due code).

Il successo di Delbono (e Cevenini) può, dunque, essere anche interpretato come un'effettiva capacità di insediamento nelle storiche roccaforti cittadine del PD e dei partiti della sinistra, all'interno delle quali è preponderante quello strato di popolazione che Anderlini (2009, 204-205) ha definito dei «partecipativi tradizionali», composto dalle «coorti anziane socializzate alla politica nell'epoca costituente: gli eredi della transizione rurale-urbana (operai d'origine contadina), arretrati rispetto alla post-modernità, marcatamente sotto la linea del *digital divide*, ma altamente inseriti nel capitale sociale di derivazione storica (partiti e sindacati)». Diversa, oltre che

(strategicamente)¹⁵ più ristretta, era, invece, la platea elettorale di riferimento di Merola e Forlani, i quali, non a caso, vedono i loro consensi essere significativamente correlati con la presenza sul territorio dei cittadini «post-moderni riflessivi» (*ibidem*), ovvero dei lavoratori in proprio, dei liberi professionisti e degli impiegati. In breve, quindi, Delbono e Cevenini hanno guadagnato voti dove la posta in palio era maggiore, mentre le prestazioni di Merola e Forlani sono state migliori dove il bacino elettorale era più ristretto. Con una formula: Delbono e Cevenini hanno vinto dove si doveva vincere e (relativamente) perso dove c'era poco da perdere.

In realtà, però, come abbiamo evidenziato nel primo paragrafo, i candidati non hanno vinto e perso da soli, poiché l'intervento delle maggiori cariche e personalità del Partito Democratico è stato evidente ed influente. In particolare, abbiamo ipotizzato che l'intervento della coalizione dominante interna al PD sulla campagna elettorale delle primarie sia avvenuto attraverso lo strumento dell'*endorsement*, vale a dire delle dichiarazioni di sostegno di alcuni, influenti dirigenti Democratici nei confronti di alcuni, specifici candidati. Questi espliciti sostegni possono avere svolto la funzione di scorciatoia cognitiva per diversi elettori, sostanzialmente pigri in termini di raccolta delle informazioni (Campus 2000), ma non per questo meno capaci di compiere «scelte ragionate» o meditate (Lupia e McCubbins 1998). Queste scelte meditate possono essere mediate, per l'appunto, dall'indicazione proveniente dalle cariche del partito e, dunque, orientare il voto dei simpatizzanti, soprattutto di quelli tradizionalmente più identificati. Osservando i risultati della tabella 29, è possibile notare la stretta e significativa correlazione esistente tra la distribuzione territoriale dei Ds nel 2004 e del PD nel 2009 con quella del voto a Delbono nelle primarie. In questo senso, il potere della burocrazia di partito, sommata alla forza del territorio, può avere influenzato la competizione elettorale, favorendo sensibilmente Flavio Delbono. La stessa argomentazione, ma all'opposto, vale per Forlani, il quale, assolutamente non sostenuto da nessun dirigente Democratico, si trova a dover guadagnare voti nelle zone in cui il PD è più debole ovvero meno influente. Tuttavia, questo potere d'interdizione partitica non va sopravvalutato, specialmente se si prende in considerazione il risultato di Merola, il quale, pur sostenuto da alcuni, per quanto non centrali, dirigenti del partito, presenta una distribuzione territoriale delle proprie preferenze correlata in modo negativo rispetto alla distribuzione del voto diessino e Democratico. Similmente, anche Cevenini, in buona misura un battitore libero durante le primarie, possiede una distribuzione dei propri voti sul territorio bolognese in linea con quella dei Ds e del PD, manifestando l'eventualità che candidature forti e radicate nella società possano riuscire, nelle primarie, a scardinare e scavalcare il potere delle burocrazie di partito.

Tab. 29. Matrice di correlazione fra voto dei Ds, PD e Margherita, e voti ai quattro candidati nelle primarie

Variabili politiche		Delbono	Cevenini	Merola	Forlani
% voti Ds 2004 (comunali)	Pearson Correlation N.	,614**	,306	-,316 18	-,775**
% voti PD 2009 (comunali)	Pearson Correlation N.	,602**	,402	-,375 18	-,771**
% voti Margherita 2006 (Senato)	Pearson Correlation N.	-,276	,515*	-,220 18	,227

Nota: ** coefficienti significativi al livello 0,01; * coefficienti significativi al livello 0,05 (test a due code).

Resta, infine, da valutare e cercare di spiegare la distribuzione della competitività elettorale nelle primarie bolognesi (vedi figura 17). Naturalmente, parte della spiegazione è fortemente collegata

¹⁵ Restringendo, di fatto, l'inclusività del elettorato delle primarie, si è incentivata la partecipazione di quell'elettorato *tradizionalmente* appartenente alla storia del Pci-Pds-Ds-PD, ovvero di quei ceti sociali ad essa più simpatetici, escludendo a priori altre parti della società (e della città) potenzialmente mobilitabili (non necessariamente dai candidati favoriti).

alle argomentazioni e alle ipotesi sin qui avanzate, specialmente quelle relative al ruolo giocato dal territorio e dal partito.

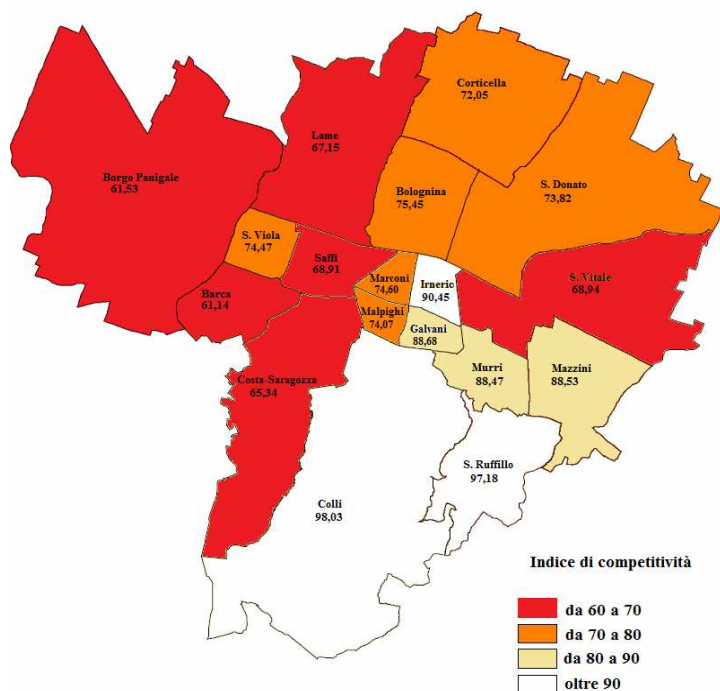


Fig. 17. Distribuzione territoriale della competitività delle primarie di Bologna

Abbiamo visto e discusso in precedenza la distribuzione delle prestazioni elettorali di Delbono, ampiamente collegate al voto territoriale delle forze politiche di centro-sinistra, Ds e PD in particolare. Due elementi, a tal riguardo (vedi tabella 30), meritano un ultimo approfondimento: a) l'esistenza di una correlazione abbastanza stringente e negativa tra la distribuzione territoriale della competitività delle primarie e quella dei voti diessini nel 2004 e quelli Democratici nel 2009; b) l'assenza di una significativa correlazione tra la competitività e la partecipazione elettorale nelle primarie.

Tab. 30. Matrice di correlazione tra competitività, partecipazione e voti al PD (2009) e ai Ds (2004)

Variabili politiche		Competitività	Competitività ponderata
% voti Ds 2004 (comunali)	Pearson Correlation	-,547*	-,569*
	N.		18
% voti PD 2009 (comunali)	Pearson Correlation	-,547*	-,568*
	N.		18
% elettori PD 2009 mobilitati alle primarie	Pearson Correlation	,224	,212
	N.		18

Nota: * coefficienti significativi al livello 0,05 (test a due code).

Per ciò che concerne quest'ultimo aspetto (vedi figura 18), è sufficiente segnalare che la partecipazione sembra collegata, solo minimamente, con il grado di competitività della votazione. Questo è un rilievo importante perché suggerisce come, nelle zone di maggiore incertezza elettorale, non sia avvenuto un sensibile incremento della partecipazione, in grado, potenzialmente, di indebolire la candidatura di Delbono e bilanciare l'intera competizione.

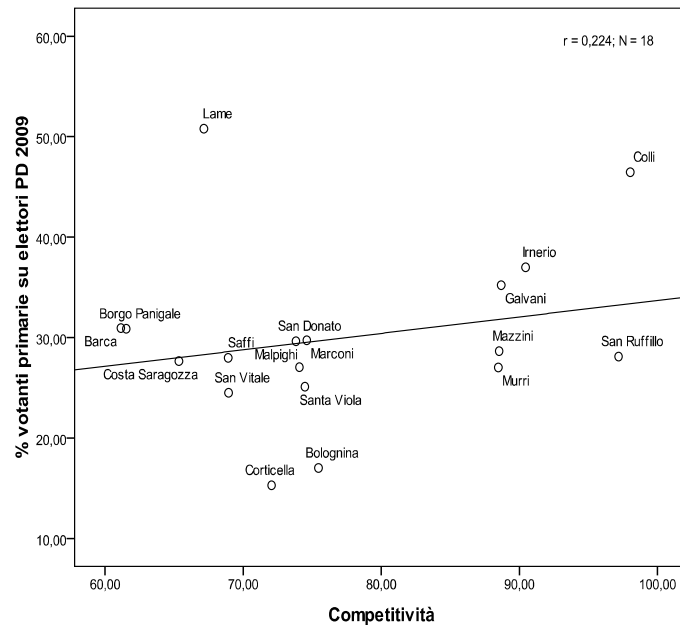


Fig. 18. Correlazione tra competitività e mobilitazione degli elettori del PD

Per ciò che riguarda, invece, il secondo aspetto, cioè il rapporto tra competitività e consensi elettorali ottenuti dai partiti di centro-sinistra (vedi figura 19), si può notare come la competizione delle primarie si fa progressivamente più flebile al crescere della percentuale dei voti raccolti dal

PD nel 2009. Nelle macrozone territoriali in cui il Partito Democratico è più forte, e dove quindi la candidatura di Delbono è praticamente invulnerabile, la competitività risulta essere scarsa o minima. Al contrario, nelle poche zone in cui il PD manca di effettivo radicamento, e perciò la forza elettorale di Delbono finisce per essere sensibilmente depotenziata, la competizione diventa serrata e significativa. Di nuovo, dunque, emergono come possibili determinanti della competitività e dell'esito elettorali i due elementi su cui ci siamo soffermati finora: il territorio e l'organizzazione partitica. L'effetto congiunto dell'interazione di questi due elementi è, in definitiva, la chiave analitica che meglio di altre ci permette di comprendere e spiegare l'esito delle primarie bolognesi.

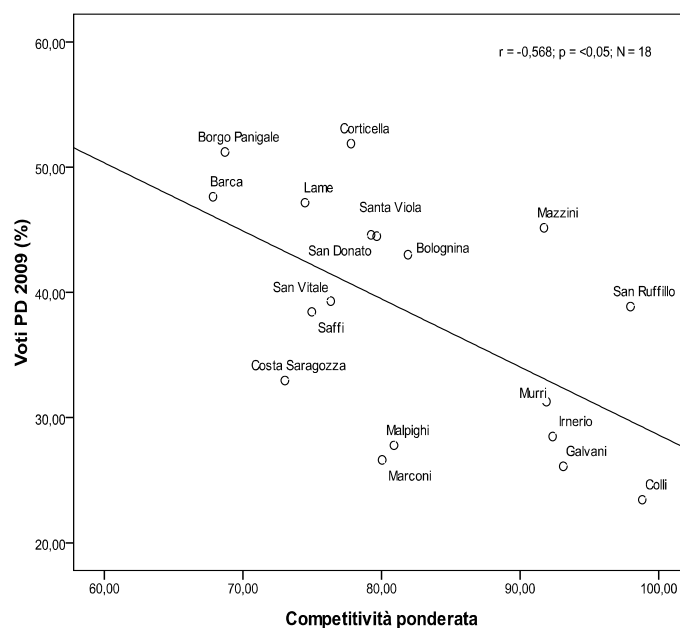


Fig. 19. Correlazione tra competitività delle primarie e voti ottenuti dal PD nel 2009

Conclusioni

In merito alle elezioni primarie di Bologna si possono avanzare due tipi di conclusioni: quelle banali e quelle complesse. Le conclusioni banali sono presto dette: il candidato del Partito Democratico, scelto attraverso inevitabili elezioni primarie, ha vinto le elezioni amministrative e riconquistato il comune di Bologna dopo l'incidente di percorso (alternativo) avvenuto nel 1999. Dunque: le primarie funzionano ed hanno dato una pregevole prova delle loro potenzialità. Le conclusioni complesse, invece, che meglio si adattano alla complessità della vita politica, richiedono uno sforzo di riflessione maggiore sulle primarie bolognesi, sui loro esiti e sulle loro, più o meno previste/prevedibili, conseguenze. Affronteremo queste riflessioni conclusive considerando, innanzitutto, quattro fondamentali obiettivi che primarie "funzionanti" promettono e permettono di perseguire: «mobilitazione, partecipazione, legittimazione, comunicazione» (Pasquino 2009a, 248). Tuttavia, prima di procedere lungo questa direzione ci concentreremo su un quinto obiettivo sul quale i sostenitori italiani delle primarie hanno fatto spesso affidamento, ovvero quello del rinnovamento politico (Valbruzzi 2005).

Non sono stati pochi i commentatori politici che hanno riconosciuto nella vittoria di Delbono la rottura di un tabù, nello specifico quello dell'appartenenza politica di un candidato del centro-sinistra alla tradizione (post-)comunista. Da questa prospettiva, l'elemento di innovazione esiste: Delbono è, in effetti, il primo esponente non (post-)comunista cui la sinistra bolognese si affida per governare la città. Tuttavia, a differenza di ciò che è avvenuto in altri casi¹⁶ di elezioni primarie ugualmente appartenenti alla seconda ondata di primarizzazione, a Bologna questa innovazione avviene con modalità indotte e coatte. È, come abbiamo visto con l'analisi relativa agli *endorsements*, il gruppo dirigente stesso del PD che decide di promuovere un esponente più vicino alla tradizione del cattolicesimo democratico che a quella (post-)comunista come Flavio Delbono. Si potrebbe anche supporre, da questo (solo) punto di vista, che il passaggio dalla coalizione dell'Ulivo al Partito Democratico sia riuscito perfettamente e che quelli che un tempo erano equilibri coalizionali siano divenuti ora equilibri partitici. Se l'esigenza del centro-sinistra "ulivista" era quella di tenere assieme la componente diessina con quella margheritina, affidando al cattolico democratico Prodi la funzione di *broker*, con la nascita del PD questa esigenza si è spostata all'interno del partito, favorendo quelle personalità "di frontiera" (s)gradite tanto agli uni quanto agli altri. Naturalmente, questi *brokers* di partito dovranno affrontare inevitabili costi di transazione, in termini sia di legittimazione che di autonomia. A tal riguardo, è difficile, per il momento, considerare la situazione del PD bolognese e di Flavio Delbono in particolare. L'unico elemento cui possiamo fare affidamento riguarda le modalità di formazione della giunta comunale, ovvero i suoi tempi e modi di composizione. Sui tempi, in mancanza di adeguati dati comparati, vale il paragone col caso fiorentino, in cui Matteo Renzi, sei giorni dopo il turno di ballottaggio, presentò pubblicamente i propri assessori. A Delbono, invece, sono serviti dieci giorni, ricchi di riunioni e polemiche tra i vari rappresentanti di partito e il nuovo sindaco. Sulle modalità di composizione va, invece, segnalata la cospicua presenza in giunta di assessori provenienti dalla tradizione post-comunista e, in special modo, diessina (cinque assessori su dieci). Questo aspetto potrebbe essere interpretato come la risposta o, meglio, la relazione intrattenuta tra il sindaco e i suoi sostenitori nella fase di selezione della candidatura. Ovvero: il costo dovuto sostenere da Delbono per l'ampio sostegno ricevuto nella fase delle primarie. In questo senso, il rinnovamento incarnato dal sindaco neo-eletto appare molto meno netto rispetto alle apparenze, dietro cui si cela l'ampia e tradizionale presenza della cultura e della dirigenza post-comunista.

¹⁶ Tra gli esempi più eclatanti vale la pena ricordare il caso delle primarie di Firenze (vinte dal ex-margheritino Matteo Renzi) e quello delle primarie di Forlì (vinte d'un soffio dal "democratico-mazziniano" Roberto Balzani), in cui il rinnovamento politico è stato *spontaneo* e *prodotto* da una autentica battaglia elettorale. Per inciso, proprio il tema del rinnovamento politico sembra essere una delle caratteristiche distintive della seconda ondata di primarizzazione rispetto alla prima.

Quest'ultima valutazione ci permette di passare a prendere in considerazione uno dei quattro obiettivi raggiungibili attraverso lo strumento delle primarie, ossia quello della legittimazione. Il vincitore delle primarie, anche nel caso bolognese, ha potuto certamente godere di un surplus di legittimazione derivante dalla selezione diretta da parte di alcuni elettori del PD, tuttavia, come ricordato poco sopra, la vittoria vera di Delbono non è avvenuta nell'arena elettorale, ma durante la fase delle "primarie invisibili", quando la coalizione dominante all'interno del partito ha deciso di sostenerlo compattamente. È prevedibile, quindi, che questa azione di coordinamento abbia (avuto) forti conseguenze sui margini di autonomia del sindaco nella formazione della propria squadra di governo e, più in generale, sul proprio operato.

Il terzo obiettivo che le primarie possono perseguire è quello della produzione di informazioni che viene a crearsi nello scambio comunicativo tra candidati, opinione pubblica ed elettori. Secondo questa prospettiva, le primarie bolognesi hanno decisamente fallito la loro prova. In parte, per l'eccessiva distanza dalle elezioni generali (oltre ventitre settimane) e, in parte, per incapacità stessa del partito promotore e del candidato vincitore a mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica verso il proprio schieramento, l'effetto "cassa di risonanza" prodotto dalle primarie si è rapidamente disperso, non producendo nessuno tipo di slancio verso l'elezione amministrativa. Appurato il risultato e festeggiato il Capodanno, infatti, all'inizio del 2009 solo in pochi avevano ricordi ancora nitidi dei candidati e dei temi presentati nelle primarie. Non è, perciò, un caso che la maggior parte degli elettori abbia dichiarato d'aver ottenuto le loro informazioni direttamente dai partiti, anziché dai media o dagli stessi candidati. Di fronte a primarie comunicativamente poco entusiasmanti, il cui dibattito è stato centrato più sulle regole del voto che su alcune tematiche rilevanti per il futuro di Bologna, non stupisce che debbano essere stati gli stessi partiti a farsi catalizzatori e diffusori delle informazioni, il più delle volte vere e proprie indicazioni di voto.

Per ciò che riguarda, poi, la possibilità che le primarie favoriscano la partecipazione di una parte specifica di elettorato durante la fase di selezione della candidatura, il caso bolognese presenta poche luci e molte ombre. Abbiamo sottolineato nelle pagine precedenti come il selettore delle primarie bolognesi sia fortemente omogeneo rispetto al tipico elettorato del PD, tanto a livello delle primarie quanto a livello delle elezioni generali. Vi si riconoscono, infatti, i tratti caratteristici di quella «società delle garanzie» descritta da Ricolfi e «formata da quanti vivono prevalentemente di redditi fissi, talora inaccettabilmente bassi, ma comunque scarsamente soggetti alle incertezze del mercato». Sul piano demografico, all'interno di questo strato di società «prevalgono gli adulti e gli anziani, e sono sottorappresentate le fasce deboli del mercato del lavoro, specialmente donne e giovani» (Ricolfi 2007, 60). Gli elettori del PD, bolognesi e non solo, rientrano perfettamente in questa descrizione, peraltro ulteriormente rimarcata, nel caso di Bologna, dalla decisione di evitare primarie di coalizione dell'intero centro-sinistra, che avrebbe permesso di allargare il proprio bacino elettorale di riferimento. Sono state preferite, invece, primarie ad alta fedeltà e a minimo rischio, con un vincitore preannunciato e un elettorato composto di "veterani", fedeli alla causa del partito.

Come inevitabile conseguenza, le primarie di Bologna ad alta fedeltà e a basso rischio hanno finito per deprimere e scoraggiare la partecipazione degli elettori potenzialmente mobilitabili, portando alle urne poco meno del doppio degli iscritti del PD e poco più di un quarto fra coloro che avrebbero effettivamente votato quel partito alle elezioni amministrative. L'alta fedeltà del selettore è stata quindi pagata con uno scarso livello di mobilitazione, che come abbiamo visto non ha saputo creare quella spirale di comunicazione ed informazione nell'opinione pubblica in grado di spingere il vincitore delle primarie fino alla vittoria finale.

Tuttavia, qui avanza la classica obiezione: il candidato del centro-sinistra ha vinto le elezioni amministrative anche a dispetto di primarie poco mobilitanti, poco coinvolgenti e poco interessanti. Dopodiché, è altrettanto classica la replica: le primarie possono essere efficaci, ma non efficienti. Le primarie bolognesi hanno permesso al PD di uscire da una situazione problematica com'era quella lasciata in eredità da Cofferati in maniera agevole e non traumatica. Quindi, con massima efficacia. Però, senza neanche considerare la relazione esistente tra rischi e potenzialità, costi e

benefici, le primarie bolognesi si sono rivelate ampiamente inefficienti, in termini di mobilitazione, comunicazione e legittimazione. Non sorprende, dunque, che primarie molto efficaci e poco efficienti non abbiano dato nessun tipo di contributo nella vittoria del centro-sinistra alle elezioni generali (vedi figura 20).

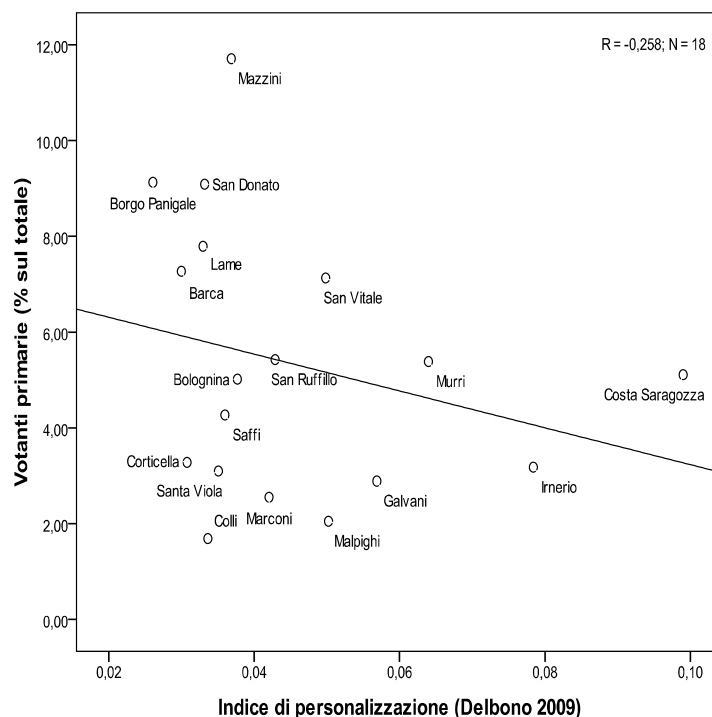


Fig. 20. Elettori delle primarie e indice di personalizzazione di Delbono

Un candidato forte, scelto attraverso una procedura di selezione efficiente, dovrebbe essere capace di attrarre a sé cittadini ed elettori nuovi e diversi rispetto a quelli dello schieramento che lo sostiene. Primarie efficienti, cioè ben fatte, servono anche a forgiare una leadership autorevole, che sappia porsi sopra i partiti e coinvolgere parti di società che quegli stessi partiti non riescono ad attrarre. Tutto ciò è stato assente nel caso di Bologna. Non sono state primarie inutili, ma si sono dimostrate primarie nulle, incapaci di qualsiasi effetto trainante verso le elezioni amministrative. Primarie efficaci, ma inefficienti. E ciò significa, per parafrasare Pasquino (2009a, 265), che le primarie bolognesi non hanno prodotto né guasti né guai né, tantomeno, gioie elettorali.

Bibliografia

- Almond, G.A. e Verba, S. 1963, *The Civic Culture*, Princeton, Princeton University Press.
- Anderlini, F. 1998, *Città post-moderna e centro storico*, in «Metronomie», V, n. 11.
- Anderlini, F. 2006, *La città trans-comunista. Appunti di viaggio tra Bologna e altrove*, Bologna, Pendragon.
- Anderlini, F. 2009, *Il partito liquido e la durezza del territorio*, in «il Mulino», LVIII, 442, pp. 199-209.
- Baldini, G. 2004, *La prima prova del modello neoparlamentare: il governo delle città italiane nel decennio 1993-2002*, in Ceccanti S. e Vassallo, V. (a cura di), *Come chiudere la transizione*.

- Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano, Bologna, Il Mulino, pp. 151-166.
- Baldini, G. e Legnante G. 1998, *Dal sindaco dei partiti al partito dei sindaci*, in Bardi L. e Rhodes M. (a cura di), *Politica in Italia 1998. I fatti e le interpretazioni*, Bologna, Il Mulino, pp. 45-67.
- Baldini, G. e Legnante G. 2000, *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- Baldini, G., Corbetta, P. e Vassallo, S. 2000, *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Barisione, M. 2006, *L'immagine del leader. Quanto conta per gli elettori?*, Bologna, Il Mulino.
- Boccafogli, F. 1999, *Sezioni rosse e sezioni blu: lo spaccato di Bologna nel confronto elettorale del giugno 1999*, in «Metronomie», VI, n. 15, luglio, pp. 43-67.
- Caciagli, M. e Di Virgilio, A. 2005, *Eleggere il sindaco. La nuova democrazia locale in Italia e in Europa*, Torino, Utet.
- Cafagna, L. 1993, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Venezia, Marsilio.
- Campus, D. 2000, *L'elettore pigro. Informazioni politica e scelte di voto*, Bologna, Il Mulino.
- Campus D. e Pasquino, G. 2000, *How to lose a mayor: the case of Bologna*, in *Journal of Modern Italian Studies*, V, 1, pp. 26-39.
- Cohen, M., Karol, D., Noel, H. e Zaller J. 2008, *The Party Decides. Presidential Nominations Before and After Reform*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Dalton, R.J. 2004, *Democratic Challenges, Democratic Choices. The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Diamanti, I. 2009, *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. e F. Bordignon 2006, *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica, sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 55, pp. 63-89.
- Huntington, S.P. 1995, *La terza ondata. I processi di democratizzazione del XX secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Istituto Cattaneo 2008, *Primarie PD per il candidato sindaco a Bologna: insuccesso della partecipazione*, [http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Cattaneo%20-%20Primarie%20Pd%20Bologna%20\(15%20dicembre%202008\).pdf](http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Cattaneo%20-%20Primarie%20Pd%20Bologna%20(15%20dicembre%202008).pdf).
- Katz, R. e Mair, P. 1995, *Changing models of party organization and party democracy: The emergence of cartel party*, in «Party Politics», 1, pp. 5-28.
- Kaufmann, K. M., Gimpel, J. G., Hoffman, A., 2003, *A Promise Fulfilled? Open Primaries and Representation*, in «The Journal of Politics», 65, 2, pp. 457-476.
- Koger, G., Masket, S. e Noel, H. 2009, *Partisan Webs: Information Exchange and Party Networks*, in «British Journal of Political Science», 39, pp. 633-653.
- Lupia, A. e McCubbins, M.D. 1998, *The Democratic Dilemma. Can Citizens Learn What They Need To Know?*, Cambridge, Cambridge University Press.
- May, J.D. 1973, *Opinion Structure of Political Parties: The Special Law of Curvilinear Disparity*, in «Political Studies», vol. 21, n. 2, pp. 135-151.

- Melchionda, E. 1995, *Il bipartitismo irrealizzato*. Tra gli elettori del PD nel 2008 partecipanti alle primarie, e rappresentanti all'incirca il 90% dell'intero elettorato, la quasi totalità (99,4%) esprime l'intenzione di confermare il proprio voto anche alle elezioni comunali del giugno 2009 (vedi tabella 21).. *Le elezioni del 27 marzo 1994 e le loro conseguenze*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Pasquino, G. e Venturino F., 2009a (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. 2009a, *Conclusioni*, in Pasquino, G. e F. Venturino (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 241-266.
- Pasquino, G. 2009b (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Piereson, J.E. and Smith T.B 1975, *Primary Divisiveness and General Election Success: A Reexamination*, «The Journal of Politics», 37, pp. 555-62.
- Rahat, G. e Hazan, R.Y. 2007, *Political participation in party primaries. Increase in quantity, decrease in quality?*, in T. Zittel and D. Fuchs (a cura di), *Participatory Democracy and Political Participation: Can Democratic Reform Bring Citizens Back In?*, London, Routledge, pp. 57-72.
- Ricolfi, L. 2007, *Le tre società. È ancora possibile salvare l'unità dell'Italia?*, Milano, Guerini e Associati.
- Valbruzzi, M. 2005, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Valbruzzi, M. 2007, *Elezioni primarie*, in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- Venturino, F. 2009, *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.

Appendice

Appendice cronologica delle primarie di Bologna, ATTO PRIMO (16 ottobre 2006 – 9 ottobre 2008)

- | | |
|------------------|---|
| 16 ottobre 2006 | Il sindaco Cofferati, inaspettatamente, “sdogana” le primarie (chiuse) come strumento per la selezione del futuro sindaco di Bologna. |
| 12 novembre 2006 | L'edizione locale de “la Repubblica” presenta un sondaggio in cui emerge un 17% di elettori di sinistra (nel 2004) “pentiti del loro voto”. |
| 20 gennaio 2007 | Alcuni dirigenti e consiglieri della Margherita chiedono al sindaco, tramite lettera, l'avvio di una “verifica” di metà mandato. |
| 30 gennaio 2007 | Andrea De Maria, segretario provinciale dei Ds, dichiara che «il candidato migliore non solo dei Ds ma di tutto il centrosinistra è Cofferati». |
| 30 gennaio 2007 | Tiziano Loreti, segretario cittadini di Rifondazione Comunista dichiara: «...Cofferati non sarà più il nostro candidato sindaco nel 2009». |
| 7 aprile 2007 | Aut - aut di Cofferati: “nel 2009, o io o le primarie”. |
| 17 giugno 2007 | Gianfranco Pasquino, durante la presentazione del libro curato da Carlo Monaco (“Povera Bologna: le promesse non mantenute e le tante chiacchiere del sindaco Cofferati e della sua giunta”), annuncia che, alla fine della primavera del 2008, promuoverà una raccolta di firme per presentare un suo candidato alle primarie. |
| 2 luglio 2007 | Salvatore Caronna, segretario regionale dei Ds, si dichiara disponibile a candidarsi per l'elezione diretta del segretario regionale del costituendo PD. Inoltre, afferma: «se si candiderà Cofferati non ci sarà bisogno di fare le primarie per il sindaco». |
| 24 agosto 2007 | Franco Grillini, senatore dei Ds, ribadisce la sua disponibilità a candidarsi alle primarie senza Cofferati. |
| 10 ottobre 2007 | Si apre formalmente la crisi nella maggioranza a sostegno di Cofferati. RC, PdCi, Verdi, Il Cantiere e Sinistra Democratica approvano un documento nel quale affermano di non sentirsi «più legati ad un vincolo di maggioranza». La Giunta di Cofferati, con 23 voti disponibili in |

	Consiglio comunale (46 componenti), si trova in minoranza.
14 ottobre 2007	Nasce il PD e nelle sue (cosiddette) “primarie”, Veltroni viene eletto segretario nazionale con il 75,82% delle preferenze, mentre in Emilia-Romagna vince Salvatore Caronna, raccogliendo il 69,3% delle preferenze.
17 ottobre 2007	Caronna, rivedendo alcune sue precedenti dichiarazioni, dichiara che, a seguito della nascita del PD, «le primarie si faranno sempre, per eleggere sindaci e deputati».
23 ottobre 2007	Viene pubblicato un sondaggio (Repubblica-Ipr Marketing) secondo il quale solo il 44% dei bolognesi confermerebbe la propria fiducia al sindaco eletto nel 2004.
8 novembre 2007	Il (nuovo) Partito socialista avanza la candidatura di Franco Grillini nelle eventuali primarie del centro-sinistra.
13 novembre 2007	Dall'unione con la seconda moglie, Raffaella Rocca, nasce a Genova Edoardo Cofferati, secondogenito del primo cittadino bolognese.
3 dicembre 2007	Valerio Montevanti, capogruppo di RC in consiglio comunale afferma: «se c'è solo Grillini [come candidato alternativo a Cofferati], mi candido anch'io».
18 dicembre 2007	Veltroni chiede a Cofferati di ricandidarsi, eventualmente accettando anche il passaggio delle primarie come utile elemento chiarificatore.
19 dicembre 2007	Cofferati lancia il “Cofferatum”, un sistema di doppie primarie per scegliere il candidato del centro-sinistra: «se c'è una coalizione prima si faranno le primarie di partito, poi in una seconda occasione quelle di coalizione».
20 gennaio 2008	In un'intervista a “la Repubblica” (edizione locale) Cofferati dichiara «Ricandidarmi? Deciderà mio figlio... Quando ho dato la mia disponibilità a fare il sindaco di Bologna non avevo un bimbo piccolo, ora è diverso: o lui viene dove sono io, o io vado dove sta lui. Questo dobbiamo decidere. E la mia disponibilità a ricandidarmi, se la coalizione me lo chiederà, è legata soltanto a questa scelta: una decisione familiare che vorrei rimanesse tale».
24 gennaio 2008	Non viene approvato il voto di fiducia chiesto dal Governo Prodi II, che presenta così le dimissioni al Presidente della Repubblica, il quale scioglierà anticipatamente il Parlamento il 6 febbraio.
15 febbraio 2008	Cofferati annuncia che scioglierà la riserva riguardante la sua eventuale ricandidatura entro il 18 giugno 2008.
22 febbraio 2008	I consiglieri comunali del PD e della Sinistra Democratica approvano il bilancio comunale per l'anno 2008, dando vita ad una nuova maggioranza, con l'esclusione dei partiti della sinistra radicale.
13-14 aprile 2008	Nelle elezioni politiche vinte dal centro-destra, il PD ottiene nella città di Bologna il 49,72% delle preferenze alla Camera e il 48,53% al Senato.
13 maggio 2008	I presidenti di quartiere a Bologna, capeggiati da Andrea Forlani (presidente del quartiere Santo Stefano) approvano un documento in cui chiedono primarie “vere” per la scelta del candidato sindaco ed un “cambio di passo” dell'amministrazione.
29 maggio 2008	Dichiarazione di Sergio Cofferati: «Abbiamo deciso, con la mia famiglia, che rimango a Bologna a lavorare per la città e a cercare di completare il progetto decennale che stava alla base del mio programma nel 2004».
31 maggio 2008	Come nota l'ex-sindaco Guido Fanti, «per la prima volta nella storia di Bologna» il sindaco in carica non era presente in tribuna allo stadio Dall'Ara per festeggiare la promozione del Bologna F.C. in serie A.
20 giugno 2008	L'Assemblea Nazionale del PD approva lo Statuto del partito, il quale prevede, tra le altre cose, la possibilità di convocare elezioni primarie anche nel caso in cui un sindaco uscente decida di ricandidarsi, purché i candidati alternativi riescano a raccogliere il sostegno del 30% dei componenti dell'Assemblea del relativo livello territoriale oppure del 15% degli iscritti nel livello territoriale corrispondente.
11 luglio 2008	L'Assemblea Costituente Regionale del PD approva lo Statuto regionale del partito, il quale, all'articolo 16, prevede che «la candidatura a Sindaco, Presidente di Provincia e Presidente di Regione può essere avanzata con il sostegno del dieci per cento dei componenti della Assemblea del relativo livello territoriale, ovvero con un numero di sottoscrizioni pari almeno al tre per cento degli iscritti nel relativo ambito territoriale». Tale articolo vale solamente nel caso in cui non ci sia un Sindaco, Presidente di Provincia o di Regione immediatamente rieleggibile e disposto a ricandidarsi.
7 ottobre 2008	Cofferati si reca nella sede romana del PD «per vedere Veltroni in vista delle elezioni comunali».
9 ottobre 2008	Cofferati dichiara: «Non mi ricandiderò alle elezioni del 2009, non si può essere sindaco a Bologna e padre a Genova. Non si può chiedere a un bimbo di pochi mesi di trascorrere in autostrada i primi sei anni della sua vita». Inoltre, rispondendo puntualmente ad una domanda dei giornalisti, aggiunge: «Una cartolina da Bruxelles? Non ti manderò neanche una cartolina

da Roma, perché se vado via da Bologna per andare a Roma, avresti il titolo per dirmi che sono un cialtrone. Io sono una persona seria».

Appendice cronologica delle primarie di Bologna, ATTO SECONDO (10 ottobre 2008 – 14 dicembre 2008)

10 ottobre 2008	A seguito di una riunione tra il segretario regionale (Caronna) e locale (De Maria) del PD, e il presidente della giunta regionale (Errani), Cofferati dichiara: «Delbono è in grado di vincere prima le primarie e poi le elezioni».
11 ottobre 2008	Virginio Merola, assessore all'urbanistica, alla pianificazione territoriale e alla casa nella giunta Cofferati, annuncia la sua candidatura alle primarie «per amore del PD e del lavoro fatto finora dalla giunta e per fugare ogni dubbio di spartizione dei posti e di accordi nelle segrete stanze».
12 ottobre 2008	Maurizio Cevenini, presidente del consiglio provinciale: «Se Merola corre [alle primarie], io ci penso seriamente».
13 ottobre 2008	Flavio Delbono si candida: «le primarie sono una grande occasione di confronto sul futuro di Bologna. Intendo portare il mio contributo di idee ed esperienza nell'interesse della città».
14 ottobre 2008	Dichiarazione di Cevenini: «Sto con Delbono. Non farò il candidato di disturbo».
15 ottobre 2008	Cevenini ci ripensa e si candida: «in tanti mi hanno detto che parteciperanno alle primarie solo se ci sarà una mia candidatura... ho soppesato i pro e contro e ho concluso che per non perdere un solo voto in queste primarie Cevenini c'è».
22 ottobre 2008	Giuseppe Melucci, responsabile organizzativo del partito e presidente del comitato di Garanzia per le elezioni primarie, si dimette per poter lavorare nella campagna elettorale di Merola. Al suo posto verrà nominato Carlo Galli.
25 ottobre 2008	Gianfranco Pasquino critica le primarie del PD: «Con quattro candidati, che elenco in ordine alfabetico, rispettando una par condicio già incrinata: Cevenini, Delbono, Forlani, Merola, chi vincerà rischierà di ottenere molti meno voti di un'incoraggiante e gratificante maggioranza assoluta. Potrebbe, cioè, risultare il candidato di una minoranza, con le altre minoranze prontissime a chiedere contropartite».
27 ottobre 2008	Inizia ufficialmente il periodo per la raccolta delle firme per candidarsi alle primarie, che si concluderà il 18 novembre.
3 novembre 2008	I dirigenti locali approvano il regolamento per lo svolgimento delle primarie. Gli <i>election days</i> saranno due (13 e 14 dicembre); saranno primarie del solo PD, aperte anche ai non iscritti (2 euro per partecipare); potranno votare anche i sedicenni, gli extracomunitari con permesso di soggiorno e gli abitanti fuorisede iscritti al PD bolognese; i candidati potranno raccogliere e spendere fondi per un massimo di quindicimila euro.
5 novembre 2008	Pasquino decide di candidarsi alle primarie
12 novembre 2008	Flavio Delbono firma per sostenere la candidatura di Pasquino.
14 novembre 2008	Pasquino si presenta all'Assemblea cittadina del PD: «Se mi volete come candidato aiutatemi a raccogliere le firme: ne bastano 46 dei componenti di questa assemblea o 386 tra gli iscritti al partito». Non ottiene né risposte né firme.
18 novembre 2008	Quarantasei componenti dell'assemblea cittadina del PD, sostenitori di Flavio Delbono, sottoscrivono la candidatura di Pasquino, poiché la sua «assenza alle primarie può produrre effetti negativi per quell'idea di primarie aperte che ha motivato ogni nostra azione».
18 novembre 2008	Dichiarazione di Pasquino: «Accetterò quelle firme se queste persone si impegneranno a sostenermi alle primarie».
19 novembre 2008	Il comitato organizzatore delle primarie rende noto che Cevenini ha raccolto 489 firme valide, Delbono 1117, Forlani 444, Merola 700 e Pasquino 290. Erano necessarie almeno 386 firme degli iscritti.
21 novembre 2008	Pasquino annuncia di non accettare la candidatura: «Essendo attento alla lettera e allo spirito delle regole delle primarie non ritengo corretto che i 46 di Delbono mi abbiano candidato su invito di Delbono...».
22 novembre 2008	Presentazione pubblica dei quattro candidati alle primarie: Cevenini, Delbono, Forlani e Merola.
27 novembre 2008	Forlani accusa Delbono di aver utilizzato gli elenchi degli iscritti del PD per fare campagna elettorale e di aver superato il tetto di spesa dei quindicimila euro.
11 dicembre 2008	La Commissione regionale di garanzia del PD rigetta il ricorso presentato da Forlani in merito alle accuse sull'utilizzo dell'elenco degli iscritti e sulle spese elettorali.
13-14 dicembre 2008	24920 bolognesi si recano a votare alle primarie. Delbono ottiene il 49,95% delle preferenze, Cevenini il 23,39%, Merola il 21,54% e Forlani il 5,13%.

APPENDICE C. Sindaci e candidati (Pci-Pds-Ds-PD) a Bologna dal 1946 al 2009. Modalità di investitura e precedenti incarichi partitici-amministrativi

<i>Sindaco o candidato</i>	<i>Precedenti incarichi partitici</i>	<i>Precedenti esperienze amministrative</i>	<i>Modalità di selezione della candidatura</i>
Dozza 1946 Nominato a seguito delle elezioni, ma era già in carica dal 1944	Tra i fondatori del Pci nel 1921 Leader della resistenza Firmatario del patto antifascista in Francia		Cln regionale gli riconosce il ruolo di leader della resistenza (come avviene per Modena e Reggio Emilia)
Fanti 1966 Nominato due anni dopo le elezioni del 1964	Segretario Federazione Pci bolognese (dal 1960) Membro della Direzione Nazionale del partito dal 1965 al 1979	Capogruppo Due Torri dal 1960 Il in lista (dopo Dozza, sindaco in carica) nelle elezioni del 1964	Togliatti nel 1963 lo «prepara» alla successione a Dozza La direzione nazionale del Pci lo preferisce all'assessore Lorenzini (proposto dal Pci bolognese)
Zangheri 1970 Nominato dopo le elezioni comunali dello stesso anno	Membro del Comitato Centrale del partito dal 1960	Consigliere comunale ed assessore alla cultura nelle giunte Dozza	Con la candidatura Fanti in regione, Zangheri accetta dopo che Berlinguer aveva proposto alla direzione nazionale la candidatura del segretario della Camera del lavoro Venturoli
Imbeni 1983 Nominato tre anni dopo le elezioni del 1980	Segretario nazionale della Fgci (1970-75) Segretario in carica federazione Pci bolognese (dal 1976)	Consigliere comunale dal 1980	Prevale sulla candidatura Castellucci anche grazie alla leadership della federazione
Vitali 1983 Nominato tre anni dopo le elezioni del 1990	Iscritto al Pci dal 1966 Nel 1980 sconfitto per la segreteria della Fgci da Fumagalli Nel 1987 sconfitto da Zani per la segreteria della federazione bolognese	Consigliere comunale dal 1980 Assessore alle Politiche giovanili dal 1982 poi al Bilancio dal 1989 al 1992	Il segretario della federazione La Forgia lo presenta come sindaco incaricato per ricevere il sostegno della coalizione
Vitali 1995 Elezione diretta (Bartolini) 1999		Sindaco uscente	In carica
	Responsabile regionale donne Pds Membro della segreteria della federazione come responsabile politiche sociali e sanità	Consigliere comunale dal 1980 Assessore dal 1988 al 1993 (giunta Imbeni), consigliere regionale in carica dal 1995	Primarie di coalizione
Cofferati 2004 Delbono (2009)	Membro della Direzione Nazionale dei Ds dal 2001 al 2007	Assessore comunale al Bilancio dal 1995 al 1999 Assessore regionale alle finanze, all'organizzazione e ai sistemi informativi dal 2000 al 2005 (dal 2003 anche Vicepresidente della regione) Vicepresidente e Assessore regionale alle Finanze e all'Europa dal 2005 al 2009	La candidatura viene avanzata dai segretari nazionale e regionale dei Ds Primarie aperte di partito

APPENDICE D. Elezioni amministrative di Bologna, I e II turno

Consiglio comunale	Voti	%	Seggi	Sindaco I turno	Voti	%	Indice di personalizzazione	Indice di attrazione	Voti II turno	%
Bologna città libera	3.553	1,67		Valerio Monteventi	3.625	1,61	0,02	0,01		
Bologna 2014	1.979	0,93								
Bologna al centro	879	0,41								
Verdi per Bologna	1.830	0,86								
Italia dei Valori	9.455	4,43	2							
Sinistra per Bologna	4.553	2,13	1							
PD	85.183	39,93	24							
Rif. Comunista	3.902	1,83	1							
<i>Totale coalizione</i>	<i>107.781</i>	<i>50,52</i>	<i>28</i>	Flavio Delbono	112.131	49,40	0,04	0,32	112.667	60,68
Fiamma Tricolore	663	0,31		Alessandro Mazzanti	728	0,32	0,10	0,00		
9 Quartieri	372	0,17		Leonardo Tucci	414	0,18	0,11	0,00		
Stefano Morselli Sindaco	545	0,26		Stefano Morselli	598	0,26	0,10	0,00		
Lega Nord	6.699	3,14	1							
Pdl	32.960	15,45	6							
Alfredo Cazzola Sindaco	21.073	9,88	5							
Terzo Polo Centro	474	0,22								
<i>Totale coalizione</i>	<i>61.206</i>	<i>28,69</i>	<i>12</i>	Alfredo Cazzola	66.058	29,10	0,08	0,36	73.020	39,32
Cittadini per Bologna	3.779	1,77		Gianfranco Pasquino	4.448	1,96	0,18	0,05		
Giorgio Guazzaloca per Bologna	26.022	12,20	5	Giorgio Guazzaloca	28.785	12,68	0,11	0,20		
Forza Nuova	435	0,20		Giulio Tam	451	0,20	0,04	0,00		
Altra città	993	0,47		Tedde Giuseppina	1.086	0,48	0,09	0,01		
Lista Civica Grillo	6.425	3,01	1							
Co. Da. Cons.	396	0,19								
<i>Totale coalizione</i>	<i>6.821</i>	<i>3,20</i>	<i>1</i>	Giovanni Favia	7428	3,27	0,09	0,04		
Partito Comunista	841	0,39		Michele Terra	897	0,40	0,07	0,00		
Bologna Futura	314	0,15		Michele Laganà	327	0,14	0,04	0,00		
<i>Totale</i>	<i>226.976</i>		<i>46</i>		<i>226.796</i>				<i>185.687</i>	